

## TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE MINGHETTI, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Congedi. — Relazione di petizioni — Petizione degli uffiziali dell'ex-marina siciliana — I deputati Crispi e Paternostro combattono la proposta di ordine del giorno fatta dalla Commissione, e domandano la revisione di una deliberazione — Il ministro per la marina ed i deputati Pinelli e Sanguinetti, relatore, sostengono le conclusioni della Commissione — La proposta del deputato Crispi è rigettata, e si passa sulla petizione all'ordine del giorno. — Relazione sul disegno di legge per la costruzione di una ferrovia in Calabria. — Incidente sull'ordine del giorno. — Convalidamento dell'elezione del collegio di Acquaviva. — Volazione ed approvazione del disegno di legge, ieri discusso, sulla rete stradale nelle provincie siciliane. — Annunzio d'interpellanza del deputato Borella sul catasto stabile, e assenso del ministro. — Si riprende la relazione di petizioni — Sulla petizione 7528 parlano i deputati Cadolini e Sanseverino, ed il ministro per i lavori pubblici — Petizione 7577 relativa ai giudizi dei giurati in Lombardia — Parlano i deputati Castelli Luigi, Di Cavour, relatore, Cassinis, Macchi e Piroli — Petizione 7698 di monache d'Ascoli in Capitanata — Parlano i deputati Castellano, Di Cavour, relatore, Lazzaro e Mazza.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7875. La Giunta comunale di Tropea in Calabria Ultra II svolge alcune considerazioni tendenti a dimostrare la convenienza e la necessità di dotare il litorale calabro di un porto marittimo dando la preferenza a quella città.

7876. Fazzari Nunziato, di San Giorgio, provincia di Catanzaro, in compenso dei servizi prestati e del carcere sofferto per la causa italiana domanda di essere nominato guardia forestale.

7877. Sessantasei uscieri addetti ai tribunali di circondario e alle giudicature di mandamento nelle provincie dell'Emilia chiedono venga prontamente migliorata la sorte loro.

7878. Varii cittadini di Roccauglielma e degli altri comuni del mandamento e circondario di Gaeta fanno istanza perchè quel comune non cessi di essere capoluogo di mandamento.

7879. Frate Giuseppe, di Traetto, comune in provincia di Terra di Lavoro, in considerazione dei servizi prestati e dei danni sofferti per la causa della libertà chiede di venir nominato commissario sanitario marittimo nel Garigliano.

7880. Levante Tommaso, di Larino, in provincia di Molise, dottore in medicina, chiede un compenso per i servizi prestati gratuitamente durante 16 anni presso le carceri distrettuali di quel comune, e d'ora in avanti un assegnamento annuo.

7881. Laquaniti Michele, di Anoia, in provincia di Calabria Ultra I, domanda il posto di delegato mandamentale di Cinquefrondi.

7882. Martellini Pasquale e altri 13 notai delle provincie napoletane fanno istanza perchè una tariffa uniforme stabilisca gli onorari di tutti gli atti del loro ministero.

7883. I rappresentanti la società operaia napoletana invocano dalla Camera provvedimenti diretti a rendere meno

sensibili i danni che sopportano gli operai dalla mancanza di lavoro.

7884. I consiglieri comunali di Luvino, provincia di Como, fanno istanza per la costruzione di una strada carreggiabile da quel comune al confine svizzero lungo la sponda sinistra del lago Maggiore.

7885. Ronchail Lorenzo rinnova la petizione registrata al n° 7090, sulla quale la Camera passò all'ordine del giorno, e diretta a ottenere la facoltà di sperimentare nello stabilimento degli invalidi militari un suo metodo per iscrivere eolla mano sinistra.

7886. Cozzipodi Saverio, da Gagliano, villaggio unito a Catanzaro, propone che nella legge comunale venga stabilito che ogni villaggio, il quale oltrepassa il numero di 1500 abitanti, di diritto sia diviso e abbia un'autonomia propria.

### ATTI DIVERSI.

**LAZZARO.** Prego la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 7851, colla quale la Giunta comunale di Conversano chiede che dalle rendite delle sopresse corporazioni religiose si accordi un sussidio alle tenui risorse di cui dispone, e così provvedere a' suoi bisogni che partono da generosi intendimenti.

(L'urgenza è ammessa.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Paolo Amicarelli, per affari di famiglia, chiede un mese di congedo.

(È accordato.)

Il deputato Beniamino Caso chiede anch'egli e per il medesimo motivo un mese di congedo.

(È accordato.)

### RELAZIONE DI PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta prima di tutto la relazione di petizioni.

L'onorevole Sanguinetti è invitato alla tribuna.

(Ufficiali della marina siciliana.)

**SANGUINETTI, relatore.** Ho l'onore di riferire sulla petizione 7373.

Questa petizione è sottoscritta da 21 ufficiali della marina siciliana; non risulta dalla medesima se siano di quelli conservati in carica, oppure dispensati dal servizio.

Si rivolgono alla Camera e pregano il Parlamento a provvedere affinché gli ufficiali della marina siciliana siano restituiti sotto le guarentigie della legge nei loro rispettivi posti, d'onde, senza colpa, credono non poter essere rimossi, e tanto più in quanto che essi hanno prestato nei rispettivi gradi solenne giuramento a Vittorio Emanuele in seguito di ufficio invito del ministro della marina.

Lamentano che una parte di essi siano stati rimossi dal loro impiego, e che altri siano stati conservati in un grado inferiore a quello che loro era stato accordato dal Governo dittatoriale di Garibaldi in Sicilia.

Appoggiano la loro domanda a due ordini di considerazioni: al primo dei quali appartengono una serie di ragioni tendenti a provare che i decreti del Governo dittatoriale erano decreti di autorità legittima, e che perciò conveniva accettarli in tutte le loro conseguenze, specialmente per ciò che riguarda le nomine ad impieghi.

Essi invocano, dirò così, il diritto assoluto di essere conservati nell'impiego e nel grado che avevano ottenuto dal dittatore Garibaldi; in secondo luogo poi espongono che la Commissione di scrutinio, creata col decreto 17 novembre 1860, « si è mostrata non giusta, perchè, lungi dal valutare i titoli, i meriti e l'anzianità di servizio, come era suo incarico, ha fatto d'ogni erba fascio, e sottoposto ad esame senza distinzione tutte le guardie marine e scemato ad ogni classe degli ufficiali accettati un grado, all'infuori dei sottotenenti di vascello, giacchè quelli accettati sono tutti conservati nello stesso grado, qualunque si fosse la differenza di età in loro, di pratiche, di abitudini, d'ingegno e di servizio; ha messa inoltre fuori del corpo quasi la maggior parte degli ufficiali, facendo loro degli appunti indeterminati e lontani dal vero, che non possono essere francamente ribattuti da irrefragabili documenti che provino il contrario di quello che afferma la Commissione di scrutinio. E valga, dicono essi, per molti il seguente esempio:

« La Commissione non ha accettato alcuni per essere, a suo giudizio, di avanzata età; riscontrati i loro atti di nascita, si è trovato che taluno non oltrepassa i 44 anni e tal altro non giunge ai 28. »

La Commissione si è fatta carico di passare ad esame queste considerazioni.

In quanto al diritto assoluto di rimanere in carica, reclamato dai petenti, la Commissione non credette che questo diritto fosse attendibile, imperocchè gl'impieghi non sono creati per le persone, ma sibbene le persone debbono avere i requisiti e l'attitudine per gli uffici dell'impiego a cui aspirano; quindi è principio naturale che il potere esecutivo, non solo in uno Stato costituzionale, ma in uno Stato di qualsiasi altra forma di governo, ha il diritto sempre di rimuovere dall'impiego quelle persone che non hanno attitudine o capacità per compierne gli uffici.

Ora, quando il potere esecutivo avesse avuto motivo di credere che gli ufficiali nominati nella marina siciliana durante il periodo rivoluzionario non avessero, per avventura, i requisiti e l'idoneità necessari, egli poteva ben sottoporli ad un esame di scrutinio. E questo è quanto ha fatto il Governo del Re, nominando, col decreto 17 novembre 1860, una

apposita Commissione la quale esaminasse i meriti, i titoli ed i gradi ottenuti dagli ufficiali della marina siciliana.

In questo decreto, all'articolo 1, è detto:

« Gl'individui estranei alla marina militare delle antiche provincie ed a quella del cessato regno di Napoli, stati ammessi con gradi militari nella marina siciliana, potranno, in seguito a loro richiesta, essere incorporati nella marina militare dello Stato, sentito il parere di una Commissione da noi nominata, la quale, oltre all'accertarsi della loro idoneità, esaminerà i titoli, la condotta e le azioni di merito che potrebbero consigliare la loro ammissione nella marina militare dello Stato, proponendo il grado che potrebbe esser loro conferito e la sede di anzianità che dovrebbe per essi essere stabilita rispetto agli ufficiali della reale marina. »

Le considerazioni di second'ordine, su cui poggia la petizione di questi ufficiali, sono appunto quelle per cui accusano d'ingiustizia questa Commissione.

Onde la Camera possa giudicare se questa Commissione abbia operato o no con giustizia, io sottoporro alla sua saviezza le informazioni che ebbimo dal Ministero in ordine all'operato di questa medesima Commissione.

La marina siciliana, che non possedeva altro materiale che un piroscalo di trasporto di primo ordine, quattro piroscali di secondo ordine, sei piroscali di terzo ordine ed un piccolo brigantino a vela in cattivo stato, disponeva del personale di stato maggiore che andrò indicando.

Un contrammiraglio e un capitano di vascello di prima classe, 9 capitani di fregata, 11 capitani di corvetta, 8 luogotenenti di vascello di prima classe, 16 luogotenenti di vascello di seconda classe, 52 sottotenenti di vascello, 60 guardia-marine, 6 piloti di seconda classe, 10 di terza classe, 6 cappellani, 1 medico capo, 5 medici di fregata di prima classe, 2 medici di fregata di seconda classe, 6 medici di corvetta, 2 sottotenenti di maestranza, 3 capitani di maggiorità, 7 luogotenenti, 7 sottotenenti, 2 sottotenenti di marina, 5 allievi ingegneri, 20 ufficiali di porto. In tutto 218 ufficiali.

Il regio decreto 17 novembre 1860 ha statuito sulla sorte di questi ufficiali. La Commissione di scrutinio fu composta dei signori D'Aste, capitano di vascello; Imbert, capitano di vascello; Millelire, capitano di vascello; Malatesta, capitano di fregata; Degola, uditore di marina.

Questa Commissione ha preso per norma de' suoi giudizi la seguente massima:

1° In ordine all'idoneità, per gl'individui provenienti dalla marineria mercantile, essere necessario, per essere ammesso in qualità di ufficiale in quella militare, la patente di capitano di 1ª classe o di lungo corso;

2° In ordine all'età, non dover i detti individui oltrepassare i 33 anni; però, per avere alcun mezzo di facilitazione, basti che per essere messo in qualità di pilota di 3ª classe bastasse non oltrepassare i 40 anni, ed in qualità di pilota di 2ª classe l'età di 46 anni.

Avute le proposte della Commissione di scrutinio, il Ministero consultava anche il generale Garibaldi e teneva nel debito conto le poche raccomandazioni da lui fatte.

Furono quindi ammessi nella marina militare 63 ufficiali della marina siciliana, de' quali uno col grado di capitano di fregata nello stato maggiore dei porti, quattro col grado di luogotenenti di vascello di prima classe, due col grado di luogotenenti di vascello di seconda classe, cinque collo stesso grado nello stato maggiore dei porti. Pel rimanente la maggior parte furono ammessi come sottotenenti di vascello, altri come piloti di 2ª e 3ª classe.

Pel conferimento dei maggiori gradi, tanto la Commissione che il Ministero ebbero il dovuto riguardo ai servizi prestati durante la guerra per la liberazione della Sicilia e di Napoli.

I non ammessi ebbero la gratificazione di sei mesi di paga.

Tutte le guardie marine furono chiamate ad un esame d'idoneità, giusta il programma che si dice facilissimo, mercè di cui potevano essere tutte confermate. Pochissime di queste guardie si presentarono.

Successivamente furono date dal Ministero le seguenti disposizioni, sempre nell'intento d'offerire un mezzo di ammissione nelle guardie di marina agli ufficiali non accettati dalla Commissione.

Fu aperto il 15 giugno 1861 un esame di concorso a 12 posti di sottotenente di vascello, e vi furono pure ammessi i capitani di lungo corso della marina mercantile.

Fu aperto di nuovo il 1° agosto 1861 altro esame di concorso a 12 posti di guardia marina di prima classe, e vi furono ammessi tutti gli ufficiali della marineria siciliana non accettati dalla Commissione, perchè solamente capitani di seconda classe o piloti di altura. Pochissimi furono quelli che si presentarono all'esame; sicchè pare che degli ufficiali dell'ex-marina siciliana furono esclusi coloro solamente che non vollero o non seppero far prova della più indispensabile idoneità e coloro che per età troppo avanzata non erano più capaci di prestar servizio.

Per queste considerazioni la Commissione, ritenuto che in quanto al diritto assoluto era non solo in diritto, ma in obbligo il Ministero di rimuovere dal posto coloro che non avevano l'idoneità, poichè non è solo diritto, ma dovere di un ministro di non consegnare valori di molta considerazione, quali sono le navi e più ancora le vite dei cittadini a mani inesperte; considerando per altra parte che l'esposizione che ho fatto intorno all'operato della Commissione basterebbe a giustificare gli appunti che le vengono fatti nella petizione di cui si tratta, appunti che del resto non sono giustificati da alcun argomento di sorta, la Commissione ha concluso per la reiezione di questa petizione, sulla quale vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**CRISPI.** Gli ufficiali della marina militare siciliana, la cui petizione viene in discussione alla Camera, chiedono da voi un atto di riparazione e di giustizia. Secondo ordini speciali del Governo, i chiedenti non ebbero riconosciuto il diritto risultante dalle nomine ottenute dopo importanti servizi prestati alla nazione. Essi quindi reclamano contro cotesta misura, ed io impeterei per lo meno che una Commissione di inchiesta fosse ordinata dal Ministero, onde riesaminare i loro titoli, valutare le loro ragioni, proporre un'equa ricompensa al merito delle opere loro per l'affrancamento del paese.

Il Governo con poca ponderazione respinse in massa tutte quelle nomine. Se il medesimo avesse riflettuto che nelle due fasi importanti dello sbarco di Marsala e delle Calabrie questi ufficiali furono base al successo nella generosa impresa del mezzogiorno, avrebbe fatto opera più patriottica ammettendoli nei quadri dell'armata regia e non gettando su loro colla destituzione un biasimo che indirettamente appanna una delle glorie più splendide della storia nazionale.

Io prego quindi la Camera a non voler passare all'ordine del giorno puro e semplice, ma in considerazione di tanti onorati servizi voler ordinare un'inchiesta o per lo meno invitare il Governo a voler fare un riesame della condotta ed attitudine dei petenti.

**PATERNOSTRO.** Domando la parola.

**CRISPI.** Certo furono usati maggiori riguardi agli uffi-

ziali che militarono nelle truppe di terra, ai quali nessuno vorrà contrastare il merito di tante vittorie. Ma non si potrà dimenticare che, senza i servizi della marina, in gran parte coteste vittorie non si sarebbero ottenute.

Quindi io prego ancor una volta la Camera a non voler passare all'ordine del giorno, come proponeva la Commissione, ma a voler invitare il Governo ad ordinare un riesame coscienzioso e patriottico delle condizioni morali ed intellettuali degli uomini che a voi si sono appellati, a voi che costituite la sovrana magistratura della nazione italiana.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi propone che, invece di passare all'ordine del giorno, come domanda la Commissione sulla petizione 7373, la Camera inviti il Governo a fare una inchiesta.

La parola è al deputato Paternostro.

**PATERNOSTRO.** Io sento il dovere di dir poche parole per appoggiare la mozione presentata dall'onorevole deputato Crispi, e, dico, sento il dovere, perchè parmi che la marina siciliana sia stata trattata, mel permetta l'onorevole ministro di dirlo, un po' troppo leggermente dal ministro della marineria.

Gli ufficiali della marina siciliana, per quanto voglia dirsi che ne fosse esagerato il numero in confronto dei bisogni o del materiale che allora si aveva, a me pare che furono nominati nell'intenzione di dare maggior sviluppo a quella marina in momenti in cui l'armata di Sicilia non poteva menomamente contare sopra altro aiuto qualsiasi.

Gli ufficiali della marina siciliana furono scelti tra gli uomini del mestiere; non fu il caso, non fu l'intrigo che li abbia nominati; forse vi poté essere nominato capitano chi non dovea esser che luogotenente, ma fatto sta che tutti sostennero il decoro della marina siciliana, come l'avevano sostenuto sin dal 1848.

Questi uomini, o signori, malgrado tali antecedenti, sono stati trattati male dal Ministero della marineria.

E chi prestò migliori servizi alla causa italiana nei momenti di estremo bisogno in Sicilia, se non questi ufficiali, i quali solo potevano essere chiamati in difetto di altri aiuti?

E chi preparò la spedizione dello stretto? Chi si espose ad immensi pericoli di fronte alla crociera napoletana per passare nel continente? Chi andò in diversi punti per trasportare armi, armati, munizioni? Chi per portare i dispaacciutili o necessari al compimento dell'impresa? Furono questi ufficiali.

Che cosa ha fatto per essi il ministro della marineria? Il ministro della marineria li trascurò. Io non impugno la stretta legalità in ciò che si fece; non dico che non si potesse farlo, non dico che non possa rimuoversi un impiegato inabile, dico solo che in blocco gli ufficiali della marina siciliana furono, per così dire, messi alla porta, e ciò senza che fossero interrogati e senza cognizione di causa. Eppure questi ufficiali avevano un brevetto in regola, brevetto d'un Governo provvisorio, se volete, ma del Governo d'allora; un brevetto del Governo che aveva iniziata la rivoluzione e la compieva sino ad un certo punto; un brevetto del Governo che aveva loro assicurata in premio del loro aiuto una posizione nel paese, posizione alla quale avevano diritto più d'ogni altro, perchè volenterosamente abbracciarono il partito nazionale, e perchè avevano rischiatutto; essi hanno fatto tali cose che fra pochi anni sembreranno un romanzo. Conosco alcuni fra di loro che da Messina a Reggio passarono in mezzo alla crociera napoletana sopra barche, e passarono con muli, con materiale d'artiglieria, con uomini. Questi fatti il Mini-

stero non li negherà, ma il Ministero poco o nulla ha fatto per essi.

Si nominò una Commissione. La Commissione fu certo composta d'uomini dell'arte, di onesti ufficiali superiori, d'uomini di cui non si può dubitare che abbiano voluto di proposito commettere delle ingiustizie, ma composta d'uomini che non riguardano tutte le anzidette circostanze, che hanno i loro regolamenti, la loro linea tracciata, e quindi non disposti ad approvare chi non avesse per avventura potuto sembrar loro ottimo ufficiale di marina.

Per tutte queste considerazioni, io insisto perchè la Camera voglia raccomandare al ministro della marineria di ritornare sull'esame di tutti i documenti, di chiedere, se è possibile, delle spiegazioni, anche a coloro che non fossero stati approvati dalla Commissione per mancanza di qualche documento; di far esaminare i diritti di tutti questi signori, perchè almeno, quando essi dovessero dare un addio alle concepite speranze, possano farlo dopo un severo scrutinio e cognizione di causa, e possano avere la soddisfazione che nella Commissione vi fosse stato almeno uno di quelli che li conobbero, di quelli che furono loro compagni nel pericolo.

Signori, dopo un'impresa così arrischiata, uomini che hanno prestato servizi immensi al paese dovranno essere trascurati, perchè forse la Commissione non ha veduto nei loro documenti tutto che possa condurla ad un'approvazione pura e semplice? Io credo che ciò sarebbe un portare molto oltre l'esecuzione di non so quali regolamenti. Quindi mi associo di gran cuore alla mozione dell'onorevole Crispi, e spero che la Camera le farà buon viso.

**MENABREA**, ministro per la marineria. Domando la parola.

Debbo dare alla Camera alcuni ragguagli intorno a fatti che, iniziati sotto l'amministrazione precedente, furono compiuti sotto l'attuale.

Respingo anzitutto l'accusa che per la marina siciliana il Governo abbia avuto minori riguardi di ciò che meritassero quei prodi che contribuirono alla liberazione dell'isola. E perchè sia la cosa evidente, basterà ricordare i fatti.

Per essi la Camera resterà, spero, persuasa che nei provvedimenti presi a riguardo degli ufficiali dell'ex marina siciliana si ebbe sempre in mira di ricompensare i servizi veri, e di eliminare soltanto coloro che non avevano i titoli voluti per essere accettati nel corpo della marina nazionale.

Come già ben rammentava l'onorevole signor relatore, il numero delle navi che erano a disposizione del Governo siciliano e che pigliaron parte alla gloriosa spedizione del generale Garibaldi era assai piccolo. Un piroscalo di primo ordine e dieci altri di ordine inferiore, in tutto undici bastimenti a vapore ed uno a vela. Ora il numero degli ufficiali richiesto per questi bastimenti, in base all'ordinamento della marina, era di 58 ufficiali al massimo, mentre il numero degli ufficiali della marina siciliana si elevava a 218, cui, se s'aggiungono 20 ufficiali di porto, si otteneva il numero rilevante di 238 ufficiali.

Questa cifra chiaramente dimostra quale enorme sproporzione vi fosse tra gli ufficiali necessari a bordo di detti bastimenti e gli ufficiali che dai varii Governi dittatoriali e prodittatoriali che si succedettero furono nominati.

Quando si pensò poi a fare la fusione della marina siciliana colla regia, si presentarono difficoltà che non erano sorte trattandosi di riconoscere i gradi dell'esercito. In questo caso infatti si creò l'esercito meridionale dei volontari, e così si ebbero i quadri in cui poterono essere incorporati tutti gli

ufficiali che avevano seguito il generale Garibaldi. Ma mutava la cosa riguardo alla marina regia. Nei suoi quadri non si potevano ammettere ufficiali i quali contassero un troppo breve servizio.

Quindi il Governo doveva andar assai più guardingo, limitarsi ad accettare quei soli i quali avessero titoli inconcussi sia per il loro valore, che per la loro istruzione; ed ecco il sistema che guidò in tal bisogna il Governo. Un decreto regio in data 17 novembre 1860 regolava il modo di procedere in siffatta disamina. Per questo decreto, come diceva l'onorevole relatore, fu nominata una Commissione, la quale ebbe speciale incarico di vedere ed apprezzare tutti i titoli degli ufficiali componenti l'ex-marina siciliana.

Voi già conoscete, o signori, senza che nuovamente le esponga, le norme che servirono di guida alla Commissione per ciò fare. Compiuto il mandato, essa presentò il suo operato al Ministero, che ne approvò in massima le conclusioni.

Il Governo temendo però non si fossero valutati convenientemente tutti i meriti e tutte le azioni che rendere potevano alcuni degni di speciale considerazione, si rivolse al generale Garibaldi, il quale all'elenco che io qui ritengo di tutti gli ufficiali che componevano la marina militare appose varie annotazioni di proprio pugno.

E ciò fece che vennero introdotti nella marina regia le persone raccomandate dal generale Garibaldi, il quale, conoscendole particolarmente, vedeva anche la convenienza che lor fossero usati maggiori riguardi.

Ma questo non bastò ancora al Ministero; esso disse: apriamo una nuova via a tutti questi ufficiali. E l'aprì, stabilendo esami di concorso al grado di sottotenente di vascello. E a quest'esame furono invitati non solo gli ufficiali dell'ex-marina siciliana, ma in generale tutti i capitani mercantili di prima classe.

Si presentarono alcuni, e, se non erro, dei concorrenti ai dodici posti che erano stati aperti, cinque soltanto ottennero il numero dei punti richiesto dalla legge.

Neppur di tutti questi tentativi il Ministero si tenne pago, o signori; egli diede nuovi esami nel mese di agosto, lasciando facoltà d'intervenirvi nonchè a tutti gli ufficiali dell'ex-marina siciliana, anche a quelli i quali, non avendo il grado di capitano di prima classe, avevano quello di capitani di seconda o di semplici piloti. Ma a questo nuovo concorso, debbo dirlo con rincrescimento, pochissimi si presentarono; questi subirono un esame che si rese sommamente facile, non richiedendosi che le cose assolutamente necessarie per un ufficiale di marina. Quindi i pochi che si presentarono furono quasi tutti accettati, e solo alcuni pochi rimandati.

Ora, io credo che con queste varie determinazioni siasi dal Ministero provveduto ampiamente al bisogno e siansi fatte le ricerche necessarie per riconoscere i diritti che potessero avere i suaccennati ufficiali.

Vi fu la Commissione che esaminò i loro titoli in generale; si cercò dopo il parere del generale Garibaldi; da ultimo si diedero per ben due volte gli esami. Mi pare quindi che si siano aperte tutte le vie possibili a chi amava davvero entrar in carriera.

È chiaro poi che il Governo non può procedere, nell'ammettere ufficiali nell'armata navale, con la stessa norma che si tiene nell'esercito; perchè, a bordo dei bastimenti vi sono pochissimi ufficiali. Di più, la vita degli equipaggi ed i valori rilevanti, come sono quelli dei legni, vengono confidati ai medesimi. È per conseguenza necessario che diano saggio di avere almeno l'idoneità voluta per questa duplice responsabilità. D'altronde il Ministero fu in ciò guidato dalle indica-

zioni della legge, la quale dice chiaramente: « Nessuno potrà essere promosso ad un grado, senzachè consti idoneo a riempirne gli uffici. »

Or bene, che cosa ha fatto il Governo? Non ha tentato che di assicurarsi in varie maniere dell'idoneità degli ufficiali a coprire i gradi nella marina. Inoltre il Ministero, sebbene siansi chiuse, per così dire, le operazioni tanto della Commissione di scrutinio, che della Commissione d'esame, volle ancora rivedere i titoli di coloro che non avevano al tempo prefisso potuto presentare i loro documenti ed essere riconosciuti; e ora debbo dirlo, il Ministero, quando riceve di simili nuovi documenti, li prende a serio esame e ripara gli errori, se ve ne furono. Prova di quanto asserisco sia il fatto che vennero, sono pochi giorni, nominati nella marina militare tre ex-ufficiali siciliani che all'epoca dello squittinio non avevano i titoli voluti per far valere i loro diritti.

Mi pare dunque, o signori, che il Governo non abbia potuto fare di più, e credo che nessuno di voi vorrà obbligarlo ad accettare ad occhi chiusi tutti gli ufficiali della marina siciliana.

Ho accennato al numero dei legni che possedeva la marina siciliana, ho accennato pure alla sproporzione enorme che correva tra il numero degli ufficiali che avevano ricevuto il brevetto e quello strettamente necessario per il governo di detti legni. Il numero necessario ascendeva, lo dissi, a 38 o 40, mentre gli ufficiali erano 238, compresi gli addetti ai porti.

Paragonate questo numero dei 238 uffiziali della marina siciliana con quello dei reali equipaggi voluto dalla nostra tabella, e vedrete che per tutta la flotta italiana questi uffiziali dovrebbero essere, secondo i quadri in formazione, in tutto 469. Ora, vorreste voi dunque introdurre i 218 uffiziali della marina siciliana, di cui un gran numero non è neanche salito a bordo, a concorrere coi 469 che debbono costituire la marina italiana? Questo, credo, non lo pretenderete.

Spero avervi largamente dimostrato che la scelta venne fatta con coscienza; che il Ministero ha usato tutti i mezzi che avea di accogliere nella marina reale il maggior numero possibile di questi uffiziali; che gli accolti furono, se non mi inganno, 65, mentre quelli che erano necessari per il servizio dei bastimenti della marina siciliana, lo ripeto, notatelo bene, non sommano a più di 38 o 40.

Credo dunque che una larghissima parte sia stata fatta alla marina siciliana.

Il numero degli uffiziali che deve somministrare una provincia importantissima, come è la Sicilia, deve anche essere proporzionato a quello dei marinai che essa dà al servizio dello Stato. Ora, se voi volete sapere quanti marinai siciliani sieno attualmente al servizio, dallo stato che ho ricevuto ultimamente risulta che essi sono 250. Il che vuol dire che il numero degli uffiziali sarebbe eguale al numero dei marinai che la Sicilia ha somministrato in servizio dello Stato.

Dopo tutte queste considerazioni, credo nessuno di voi vorrà costringere il Governo ad accettare tutti quegli uffiziali.

Qui però io debbo dire come io nutra ferma speranza che la Sicilia darà un maggior numero di marinai. E sono lieto di poter fare in questo punto una digressione per testimoniare che i marinai siciliani, i quali vennero ammessi ultimamente sui nostri bastimenti, si comportano ottimamente, tengono una condotta degna di lode e dimostrano molta intelligenza, per il che furono per parte del Ministero oggetto di particolari favori, appunto per il loro merito ed anche col

fine di eccitare i loro compaesani a non rifuggire dal servizio militare. (*Bravo! Bene!*)

Qui, o signori, permettetemi un'osservazione di alta moralità.

Ad ogni momento giungono al Ministero domande per impieghi di persone che certamente hanno bene meritato del paese, ed appoggiano la loro dimanda sulle prove che hanno date di amor patrio.

Il patriottismo, o signori, è un dovere di ogni cittadino, ed in verità io non so come si debbano considerare quelle persone che vengono a domandare un posto al Governo in compenso di servigi prestati al paese. La ricompensa di questi servigi sta nell'averli resi e nella coscienza di aver aiutata l'indipendenza italiana. (*Bravo! Bene!*)

È questa, lo vedete, signori, una questione altamente morale, e per conto mio lascio alla Camera la libertà di giudicare come meglio creda se debba adottare un ordine del giorno piuttosto che un altro; ma tengo che sarebbe cosa molto savia ed opportuna, se accettasse l'ordine del giorno puro e semplice, come fu proposto dalla Commissione, affine di respingere una volta per sempre le continue ed instanti domande d'impieghi, cosa veramente poco decorosa per il paese e che assai tormenta l'amministrazione pubblica.

Lascio, dico, la Camera giudice della cosa, ma ritengo mio dovere dichiarare che, quando vi siano ufficiali siciliani, i cui titoli non siano stati riconosciuti, il Ministero si farà premura d'accogliere le loro dimande e di favorirle, se giuste, come crede d'aver sempre fatto.

Si apriranno, può darsi, nuovamente i concorsi, non posso dire quando, ma appena le circostanze lo richiederanno.

Allora tutti quelli che hanno già servito il paese nella Sicilia potranno presentarsi e mostrarsi così arrendevoli alla legge, la quale vuole che ogni ufficiale sia riconosciuto idoneo al grado che deve occupare.

**PINELLI.** Io desidero quanto gli onorevoli Crispi e Paternostro che chiunque ha prestato l'opera sua in queste guerre italiane venga ad avere una giusta ricompensa; ma quando vedo l'esiguo numero dei legni da guerra che possedeva la Sicilia e il numero stragrande de' suoi ufficiali, senza porre in dubbio il loro coraggio, confesso che dubito assai che abbiano semplicemente avuto l'occasione di dimostrarlo.

Il signor Paternostro citò fatti splendidissimi di questi uffiziali della marina siciliana. Io sono persuaso che quelli che compierono que' fatti sono meritevoli di particolare riguardo; ma per fare un buon uffiziale di marina (mi scusino, signori, io non sono marinaio, ma ho navigato tre anni, d'un po' di marina me n'intendo anch'io; ho cominciato la mia carriera militare nella marina, e ora che tutti parlano di cose militari mi permettano che parli anch'io alquanto di cose di marina), per fare, dico, un buon uffiziale di marina non basta traversare lo sfretto, che ho traversato molte volte anch'io nella mia gioventù: sarà opera coraggiosa; ma con un gran coraggio si può andare in Scilla o in Cariddi; di modo che per chiedere un brevetto d'uffiziale di marina, navigare, essere capace di lottare in una guerra che potremmo avere a sostenere con marine organizzate, ci vogliono anche degli studi. Pare dunque ragionevole quanto fece il ministro, di istituire prima una Commissione di scrutinio.

Se questa Commissione di scrutinio, come pretendono i preopinanti, non agì molto generosamente verso gli uffiziali della marina siciliana, vi sono altre vie aperte, come ha detto il signor ministro, perchè quegli individui abbiano modo di ottenere giustizia e percorrere la carriera, nella quale son

certo che presteranno servigi importanti; ma pel momento veramente non vedo che si debba infirmare l'operato di quella Commissione di scrutinio e promuovere un'altra Commissione.

Prego quindi la Camera di accettare le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Il signor Paternostro ha la parola.

**PATERNOSTRO.** Mi perdonerà l'onorevole ministro della marina, se io non mi fermo sulla parte accademica, dirò così, della sua orazione.

Nessuno più di me conosce come sia d'assoluta necessità d'andare guardinghi nell'accordare posti e gradi, nel non farsi soverchiare da questa specie di monopolio di patriottismo che qualche volta si sviluppa dopo una rivoluzione.

Non sono stato io certo che ho pianto sopra pretesi diritti non riconosciuti, o che sia venuto a tormentare i ministri o la Camera, perchè fosse provveduto alla tale o tal altra categoria. Io dico tutto ciò che è utile al paese, tutto ciò che sta nei limiti della giustizia, anche, se si vuole, indipendentemente dal brevetto di patriottismo, questo è quello che deve tenersi presente dai signori ministri nei limiti della loro competenza, e dalla Camera quando essa è chiamata a pronunziarsi. Io non dico: fate ufficiale di marina chi ha passato lo stretto. No. Ricorderà l'onorevole Pinelli che io ho detto che gli ufficiali di marina siciliana erano uomini del mestiere. Ora sta a vedere se lo fossero o no; se avessero o no l'idoneità. Spettava al Ministero della marina di ordinare un esperimento d'idoneità, come il Ministero della guerra ha fatto per le armi speciali nel corpo dei volontari italiani.

Il Ministero della guerra non si è contentato per le armi speciali, come il genio e l'artiglieria, del solo rapporto della Commissione di scrutinio, che ha proposto l'approvazione pura e semplice, ma ha sottomessi gli ufficiali ad uno esperimento d'idoneità. Ed anche ultimamente pei corpi amministrativi ha eletto una Commissione perchè possa vedersi l'idoneità, l'*attitudine*, come dice il decreto, di tutti quei signori che debbono servire.

Io comprendo che chi deve servir lo Stato deve avere l'idoneità di poterlo servire. Ma il Ministero ha desso fatto questo? Mi perdoni l'onorevole signor ministro, ma io credo di no. Quella Commissione non fu chiamata a sperimentare l'idoneità degli ufficiali di marina; essa fu chiamata ad esaminarne i titoli e fare le proposte. La Commissione difatti non tenne nessuna seduta in cui fossero chiamati cotesti ufficiali, e si potesse vedere chi di loro avesse l'idoneità.

Non dimentichiamo, signori, che questi ufficiali, comechè il numero ne potesse essere esagerato e forse non rispondesse al numero dei legni che aveva la marina siciliana, furono nominati dal Governo nell'intenzione di portar quella marina sino ad una data estensione; e se poi gli avvenimenti precipitarono, e se l'impresa ebbe un felice risultato più presto di quello che poteva aspettarsi; se l'aiuto della marina dello Stato, nella quale oggi si sono fusi alcuni ufficiali della marina siciliana, tolse di mezzo la necessità della estensione della medesima (io non posso che congratularmi con la nazione di questo felicissimo risultato), non direte per ciò che questi ufficiali, perchè sono in numero maggiore della proporzione che dovrebbe ritenersi, debbano essere licenziati puramente e semplicemente dietro il rapporto di una Commissione di scrutinio, che avrà potuto agire con tutta la lealtà, l'onestà o l'avvedutezza possibile, del che non dubito, ma che non ebbe per base che delle carte, e menomamente conobbe l'idoneità degli ufficiali.

Il ministro parlò di concorso. Ma grazie. E che? ho io bisogno di essere stato ufficiale della marina siciliana, di venir a parlare di patriottismo, per fare un concorso?

Quando un concorso è aperto, lo è non solo a tutti gli ufficiali della marina siciliana, ma a tutti coloro che volessero concorrere. Il concorso è tutt'altro che l'esperimento di idoneità.

Mi si dirà: abbiamo consultato il generale Garibaldi. E qui, o signori, io non ho il diritto di chiedere al signor ministro deltagli delle raccomandazioni dell'onorevole generale Garibaldi.

Ritengo che il generale Garibaldi nel patriottismo che lo distingue, nell'amore, nell'affetto che ha per coloro che militarono con lui, poté avere l'idea di raccomandare più particolarmente Tizio o Caio, ma non poté menomamente avere l'idea di dire: raccomando questi pochi individui; del resto fatene quello che volete, mandateli anche a spasso. Sull'opinione del generale Garibaldi io non ho nulla a ridire, perchè egli è forse il vero giudice competente dei servizi che i suoi soldati hanno potuto prestare nella guerra italiana; non sarei però d'accordo coll'onorevole generale Garibaldi dal lato dello esperimento, perchè direi: voi potete dire chi si distinse e chi non si distinse; ma voi non mai potreste dire, senza un esame preventivo d'idoneità, chi possa essere più o meno abile.

Io credo dunque che, se la raccomandazione del generale Garibaldi può giovare a un numero di cotesti ufficiali, non può menomamente nuocere a tutti gli altri.

Che cosa domandiamo noi oggi dal Ministero, che cosa vorremmo che facesse la Camera? Domando io forse che in blocco si accettino tutti quegli ufficiali? No. Domando io forse che si faccia una parte alla marina siciliana maggiore di quello che le proporzioni potessero permettere? Nè tampoco! Io non domando che diate un ordine espresso al Ministero di seguire tale o tal altra linea di condotta, domando però che non si precluda la via agli ufficiali della marina siciliana di poter avere il loro posto o un posto minore, a norma che la loro idoneità lo consenta, che l'utilità del servizio lo permetta, che un più maturo esame e lo scrutinio da farsi lo esigano; che non si chiuda loro la porta in faccia e possano seguire la carriera. In una parola io mi limito a chiedere che la Camera raccomandi al Ministero che non stia alla lettera delle proposte della sopraenunciata Commissione di scrutinio, che ripari agli errori in cui ha potuto incorrere, alle dimenticanze in cui ha potuto inceppare, perchè volle letteralmente eseguire talune istruzioni ricevute. Che il Ministero faccia un po' da sè sotto la propria accuratezza e giustizia.

Io domando al signor ministro che, quando gli si presentano questi ufficiali, faccia esaminare i loro titoli, li faccia sottoporre ad esperimenti d'idoneità e vedasi se per moralità ed abilità abbiano tutti i requisiti che debbono concorrere a formare un buon ufficiale di marina, e se possa per avventura accettarne o pochi o molti, o più o meno. È in questo senso che raccomando alla Camera la mozione dell'onorevole Crispi, è in questo senso che nell'interesse dell'utilità pubblica, nei limiti della più stretta giustizia raccomando al signor ministro di non rispondere sempre agli ufficiali che gli si presentano: *non possumus*.

Non si ostini il signor ministro a chiuder loro la porta in faccia per consiglio che gli viene dato da una Commissione di scrutinio composta di cinque onorevoli individui, i quali non conoscono punto gli ufficiali della marina siciliana.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Crispi.



**MENABREA**, ministro per la marina. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor ministro.

**MENABREA**, ministro per la marina. Se il deputato Crispi vuol parlare, mi riserverò a parlare dopo averlo udito.

**CRISPI.** Non ritornerò sul merito della questione, del quale si è già molto discusso. Ma non lascerò senza risposta alcune proposizioni del signor ministro della marina e del signor generale Pinelli, che mi hanno ferito.

Nessuno è più di me convinto che l'amore di patria non sia titolo ai compensi. Sono talmente informato a tali principii da poterne dare un testimonio nella mia condotta. Io sono stato il primo a respingere le cariche e gli onori che mi vennero offerti per servizi da me resi al paese. Il patriota ha premio conveniente nelle proprie azioni, quando queste abbiano potuto contribuire all'affrancamento della nazione.

Tuttavia sono altresì convinto che un Governo, allorchè ha da conferire uffici, debba far cadere la sua scelta unicamente su coloro i quali sono interessati al nuovo regime che noi stessi ci siamo creati. Questo non sarà certo reputato essere un compenso, essendo vera necessità di chiamare al pubblico servizio uomini che amano quanto noi la libertà e l'unità d'Italia. Se si praticasse altrimenti, ne seguirebbe l'assurdo di vedersi affidato ad animi ostili o tiepidi la fortuna del nostro paese.

Il signor ministro per la marina volle far quasi un confronto numerico tra i soldati che ha dato la Sicilia alla marina nazionale e gli ufficiali delle stesse provincie che vi sono stati nominati.

Avrei desiderato che egli non fosse sceso a questi particolari. Il signor ministro deve ricordarsi che, all'istituirsi del Governo regio nell'isola, un reggimento di marina fu completamente sciolto, e tutti i soldati mandati a casa, quantunque i medesimi si fossero impegnati a militare pel paese. Ricorderà altresì che furono tutti congedati gli operai di marina i quali allora servivano negli arsenali. Da ciò risulta che in Sicilia non vi fu mai difetto d'uomini per la marina militare, ma che il Governo non seppe o non volle valersene, e che, se oggi esistono soltanto 200 individui dell'isola nella flotta nazionale, costoro sono quelli ottenuti dall'ultima coscrizione.

Per quanto riguarda gli ufficiali stati scelti, io convengo che il Governo ha voluto, per mezzo di esami, aprir la via a tutti coloro che la marina mercantile di Sicilia poteva dare al servizio dello Stato. Ma non è questa la questione che ora si agita alla Camera. Quello che vuoi sapere si è se degli ufficiali della marina di guerra che servirono la rivoluzione fu ammesso nella regia armata quel numero che l'onorevole ministro opina poter essere accettato, e la Sicilia dover contribuire in proporzione dei legni da guerra armati all'epoca della dittatura del generale Garibaldi e dei porti dell'isola.

Su questo particolare io non ho sentito ancora uno schiarimento tale da potermi persuadere che giustizia si fosse fatta.

Per quanto si riferisce ai meriti degli ufficiali di marina, l'onorevole generale Pinelli è caduto in gravissimo errore, se crede che una semplice traversata del Faro fosse titolo ai loro servizi. Quando il Faro si valica sur un piccolo e fragile legno a vela per trasportare al di là della Sicilia i primi valorosi che incominciarono l'impresa della rivoluzione nel Napoletano, quando questa traversata avviene in mezzo a una flotta munita di 100 cannoni che può da un momento all'altro affondarvi, questa traversata, o signori, è uno di quegli atti splendidi, di cui la storia deve andar gloriosa.

Lo stesso dirò per quanto concerne l'accusa fatta che quegli ufficiali non ebbero nè il tempo, nè l'occasione di dimostrare il loro valore.

**PINELLI.** Domando la parola.

**CRISPI.** Dal giugno al settembre 1860 circa trenta mila uomini, dal continente in Sicilia e dalla Sicilia sul continente, furono trasportati e alimentati da questi ufficiali che oggi reclamano da voi un atto di giustizia. E il generale Pinelli ricorderà che molti di loro pugnarono a Calatafimi ed a Palermo, e che indagarono un atto de' più audaci e dei più temerari, cacciandosi in una notte di luglio sopra una delle nostre navi a Castellamare di Napoli, ed entro quel porto impegnando una lotta ineguale con una fregata di guerra del Borbone.

In quella splendida fazione fu prodigio se i nostri uscirono salvi in mezzo alla flotta nemica che li perseguitava.

Tutti questi fatti, o signori, che sento il dovere di rammentare, vi manifesteranno che gli uomini i quali abbiamo raccomandato alla Camera non sono di coloro che non hanno rischiato la vita per la causa della libertà. Pei medesimi fu fortuna se la vita restò incolume dai grandi pericoli dei combattimenti marittimi e terrestri.

Insisto quindi sulla domanda di volersi invitare il Ministero a provvedere con un riesame ai titoli dei petenti.

**MENABREA**, ministro per la marina. Tengo a porre nettamente la questione.

Tanto l'onorevole Crispi, come l'onorevole Paternostro non pretendono che tutti gli ufficiali dell'ex-marina siciliana vengano incorporati nella regia. Essi non hanno tal pretesa. Ma che vogliono? Dicono che vi furono ingiustizie, che vi furono titoli e meriti sconosciuti, ed in conseguenza che bisogna procedere a nuovo esame, a nuove inchieste, cioè dichiarar nullo ed ingiusto tutto l'operato della Commissione istituita con decreto regio.

Ora questo è appunto ciò che assolutamente io non posso ammettere.

Le operazioni della Commissione furono fatte sotto il conte Di Cavour, e son certo che egli ne ha attentamente vegliato tutte le operazioni.

D'altronde era essa composta di ufficiali onorevolissimi, che, dotati di uno squisito sentimento di rettitudine, si lasciarono soltanto guidare dai dettami dell'equità e della giustizia nell'incarico loro affidato.

Non posso dunque ammettere che la Commissione abbia operato ingiustamente, ed in conseguenza non posso nemmeno accettare l'ordine del giorno come lo propose l'onorevole Crispi, il quale verrebbe appunto a darle una taccia d'ingiusta.

L'onorevole Paternostro poi crede che il Ministero siasi semplicemente tenuto ai risultati dichiarati dalla Commissione di scrutinio; questo è un errore. Oltre lo squittinio da essa fatto, squittinio basato sui gradi conseguiti nella marina mercantile, sopra i servigi anteriori che avevano resi quegli ufficiali, infine sopra i fatti noti alla Commissione medesima, il Governo volle, come già dissi, consultare il generale Garibaldi, il quale più di ogni altro era in grado di conoscere i meritevoli, e quindi di dare al Governo modo di ricompensarli.

Non si arrestò neppur qui l'operato del Ministero; esso fece appunto quello che ora vuole si faccia l'onorevole deputato Paternostro, aprire, cioè, a questi ufficiali la via onde poter entrare anch'essi nella regia marina militare.

Per ben due volte ha aperto esami di concorso, ed ammise quanti furono riconosciuti idonei.

Volete ora sapere, o signori, quali fossero questi esami? Ve ne leggerò le condizioni ed il programma delle materie, indi giudicherete se il Governo abbia chiesto cose inattendibili.

Ecco il programma degli esami.

Esame aperto nel mese di giugno per dodici posti di sottotenenti di vascello.

« *Condizioni di ammissione.* — 1° Non aver compiuto il 32° anno di età;

« 2° Patente di grado nella marina mercantile;

« 3° Libretto di matricolazione od altro titolo equivalente. »

Questi sono i titoli per presentarsi agli esami.

« *Programma di esami.* — 1° Telegrafia nautica internazionale;

« 2° Servizio dell'uffiziale di vascello a bordo;

« 3° Imbarco e sbarco delle artiglierie;

« 4° Manovra delle bocche a fuoco;

« 5° Precauzioni nell'imbarco e sbarco delle polveri e delle materie incendiarie, nonché dei proiettili.

« *NB.* Il candidato dovrà inoltre redigere un rapporto in lingua italiana. Quegli che, oltre ad una sufficiente nozione della lingua francese, possedesse altre lingue straniere, a parità di merito avrà la preferenza. »

Esami del mese di agosto per 12 posti di guardia-marina di prima classe.

« A detto esame saranno ammessi tutti gli ufficiali della già marina siciliana aventi patenti di capitani di seconda classe mercantile o di piloti d'altura.

« *Programma di ammissione.* — 1° Non aver oltrepassato il 25° anno di età;

« 2° Patente di grado nella marina mercantile;

« 3° Libretto di matricolazione od altro titolo equivalente.

« *Programma d'esami.* — 1° Navigazione piana ed astronomia nautica;

« 2° Elementi di manovra navale;

« 3° Nozioni sulla macchina a vapore marina;

« 4° Nozioni d'artiglieria;

« 5° Saggio di composizione italiana.

« I candidati che faranno prova di avere già subito con successo l'esame sulle materie indicate al paragrafo 1° non saranno obbligati a ripetere tale esame.

« La conoscenza della lingua francese darà, a pari merito, titolo a preferenza. »

Ora io vi domando, o signori, se il Governo poteva essere più moderato nelle sue esigenze per aprire il varco alla carriera militare; di quello lo sia stato nello stabilire il programma di quest'esame. Domando all'onorevole Paternostro se si poteva pretendere di meno. La Camera ha udito la lettura del programma, e sarà ora persuasa che il Governo non è stato così duro da chiudere ogni via a quegli ufficiali. Essi non si sono presentati, come avrebbero dovuto farlo; e quelli che ora con tanta insistenza reclamano sono appunto quelli che non vollero sapere d'esami.

Dunque, signori (convien dire le cose come sono), il Governo ha riconosciuto, ed è lieto di averlo fatto, tutti i meriti degli ufficiali di marina che combatterono a pro dell'indipendenza nazionale; di quelli, 65 furono ammessi, quantunque il numero dei posti fosse assai inferiore a quello ora indicato. E non solo si adoperarono tutti i migliori modi per assicurarsi del merito e della capacità di questi ufficiali, ma loro s'esibì anche i mezzi più semplici, perchè potessero venire accettati. Ma il Governo ha altresì il dovere

di respingere sì dall'esercito, che dall'armata navale chiunque non sia capace ed idoneo a coprire il posto che gli viene affidato.

Dopo tutte queste osservazioni, mi dica l'onorevole Paternostro se il ministro per la marineria è stato più severo per gli ufficiali della marina di quello lo sia stato il ministro della guerra per gli ufficiali d'artiglieria, del genio e del corpo dei volontari.

Io non lo credo; sono invece intimamente convinto che il Ministero abbia fatto il debito suo, e, come ebbi già l'onore di dichiarare, ogniquivolta si presenteranno ufficiali, i cui titoli non siano stati ancora giudicati, il Ministero si farà un dovere di accogliere ed esaminare la loro dimanda.

Ne sia prova, lo ripeto per la terza volta, quanto venne fatto, sono pochi giorni, a riguardo di tre ex-ufficiali siciliani.

Porto ora ferma fiducia che la Camera non vorrà accettare l'ordine del giorno proposto dal deputato Crispi, che infliggerebbe un biasimo immeritato contro la Commissione che ha agito bene, in coscienza e nell'interesse del paese.

Dirò di più: la Camera può essere sicura che quando si trovassero ufficiali nelle condizioni di quelli accennati ultimamente, anche i loro titoli saranno presi a disamina e riconosciuti, se sarà il caso; ma non posso ammettere in massima che tutti quelli i quali non vollero o non vogliono approfittare delle facilità loro fatte dal Governo per entrare nella carriera militare possano pretendere che nuovamente si esaminino i loro diritti, perchè questo sarebbe un contraddire ai regolamenti e all'operato della Commissione.

Notatelo poi, o signori, a quell'epoca il Governo aveva, per così dire, dei poteri discrezionali; al presente questi poteri sono cessati, e devesi rientrare sotto l'osservanza delle leggi; ed io credo sia debito del Ministero attuale di tener fermo affinché tanto esse, quanto i regolamenti non sieno conculcati; altrimenti operando, il disordine s'insinuerà dappertutto; ed ora più che mai abbiamo bisogno di mantenere l'ordine in tutti i rami dell'amministrazione.

**PRESIDENTE.** La parola è al relatore.

**PINELLI.** Io aveva chiesta la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Allora ha la parola; la prego però di volersi limitare al fatto personale.

**PINELLI.** Non mi allontanerò dal fatto personale, e sarò molto parco di parole.

Io voglio dire soltanto all'onorevole Crispi che dalla mia bocca non uscì alcuna accusa.

Io dissi di dubitare che quel numero stragrande di ufficiali della marina siciliana abbia avuto occasione di dar prove di valore. Dissi ancora che era certo che le avrebbero date, se ne avessero avuto occasione.

Del resto, si persuada l'onorevole Crispi che mai dal mio labbro sortirà un'accusa contro chiunque abbia realmente combattuto per l'indipendenza italiana.

**PRESIDENTE.** La parola è al relatore.

**SANGUINETTI, relatore.** Le eloquenti parole dette dall'onorevole ministro della marineria dispensano il relatore dal più oltre continuare la discussione per difendere l'ordine del giorno puro e semplice che vi ha proposto, tuttavia farò una semplice osservazione all'onorevole Crispi.

Il deputato Crispi confondeva nel suo dire due cose essenzialmente distinte: altro è, a parere della Commissione delle petizioni, la legittimità dei titoli che avevano ottenuti gli ufficiali della marina siciliana, altro è la loro idoneità ad adempiere gli obblighi della loro carica.



Se fosse constatato alla Commissione che il Governo non avesse riconosciuta la legittimità di quei titoli, non v'ha dubbio che la Commissione avrebbe votato una censura al Ministero; ma il Ministero ha riconosciuto che quei titoli erano legittimi, perchè emanati da un Governo legittimo. Solo la Commissione ha detto che il Ministero era in diritto di riconoscere se quegli ufficiali, i quali avevano ottenuto un impiego o titolo legittimo, avevano i requisiti e l'idoneità voluta per adempiere agli uffici di quegli impieghi.

Ora in qualunque siasi condizione il Ministero è sempre in diritto di licenziare quell'impiegato il quale per avventura, per fatto indipendente dal servizio, venisse a trovarsi in condizione tale da non poter più adempiere agli obblighi del proprio ufficio. Quindi questo diritto l'aveva pure il Governo nell'esaminare l'idoneità degli ufficiali che appartenevano alla marina siciliana.

La Commissione ha veduto che in fatto d'idoneità il Ministero ha preso per regola di ammettere tutti coloro che avendo ottenuto un brevetto regolare avevano la patente di capitano di lungo corso.

Ora tutti sanno (io non sono persona tecnica in questa materia) che l'istruzione degli ufficiali della marina militare deve essere superiore a quella dei capitani mercantili. Ora che cosa esige il Ministero? Esigeva non altro che avessero la patente di capitano di lungo corso; ed è per questo motivo che la Commissione vi ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice, ed in ciò fu animata da un sentimento d'umanità.

Esiste la leva di mare; gl'individui che sono colpiti da questa leva, volere o non volere, debbono salire su navi. Quindi essi hanno diritto di pretendere dal Governo che i capitani ai quali è affidata la loro vita siano persone tali, sulla cui idoneità e capacità possano far pieno assegnamento, onde la loro vita non sia posta a repentaglio.

Quindi vede l'onorevole Paternostro che passa una grande differenza fra gli ufficiali dell'esercito dei volontari dell'Italia meridionale e la marina.

Anzitutto, quand'anche fra quegli ufficiali vi fosse qualche individuo non totalmente istruito nelle materie militari, sarebbe cosa facile al medesimo di potersi col tempo istrurre. D'altra parte gli ufficiali dell'esercito meridionale costituendo un corpo a parte, non comandano che a quelli che volontariamente vanno a costituirsi per far parte di quel corpo.

Invece nella marina mercantile non si comanda a volontari, ma ad individui, i quali dalla legge sono forzati ad obbedire.

Quindi conviene che il Governo vada guardando nello scegliere quelle persone cui è affidato il comando delle navi da guerra.

Perciò il relatore non potrebbe accettare la proposta dell'onorevole Crispi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi propone che invece dell'ordine del giorno...

**CRISPI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Permetta; debbo consultare la Camera prima di darle per la terza volta la parola, perchè a termini dell'articolo 25 del regolamento...

**CRISPI.** Ha ragione; io non mi oppongo mai al regolamento.

**PRESIDENTE.** Coloro i quali credono che si debba dare la parola al deputato Crispi, si alzino. (Sì! sì! Parli! — Molti deputati si alzano)

Il signor Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Io volevo unicamente dire al signor ministro che,

proponendo un riesame, non intendevo menomamente muovere accusa, nè biasimo alla Commissione di scrutinio.

Per quanto concerne poi l'imputazione fatta agli ufficiali della marina di guerra siciliana che non si presentarono agli esami di concorso, l'onorevole ministro potrà comprendere la giusta suscettibilità d'individui, i quali, avendo servito e preso parte ai fatti d'armi che ho testè accennato, non avessero voluto per un legittimo orgoglio sottomettersi ad un esperimento che li umiliava innanzi ai loro pari. Quindi il loro rifiuto non veniva certo da mancanza d'abilità, ma da un certo sentimento d'amor proprio che bisogna rispettare negli uomini, e che spesso è causa di splendide azioni.

Ad ogni modo la Camera sarà giudice della proposta che ho fatta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi propone che, in luogo dell'ordine del giorno puro e semplice, la Camera inviti il Governo a riprendere in esame l'operato della Commissione di squittinio.

Aveva chiesto prima che si procedesse ad un'inchiesta, ma il deputato Paternostro ha poi formulato così la proposta, e vi ha consentito il deputato Crispi.

Chi crede d'approvare questa proposta del deputato Crispi, si alzi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Se nessuno fa opposizione, l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione s'intenderà approvato.

(La Camera approva.)

Pregol'onorevole Massarani o l'onorevole Allievi, se hanno relazioni di petizioni, a venire alla ringhiera.

**ALLIEVI, relatore.** Petizione 7578. Il sindaco del comune di Rivello, provincia di Basilicata, circondario di Lagonegro, domanda che sieno eccettuati dal decreto di soppressione degli ordini religiosi nelle provincie napoletane quelli dell'ordine di Sant'Antonio di Padova, che si trovano in quel comune, fondandosi sul dispiacere che ne proverebbe la popolazione, se questi religiosi venissero soppressi, e di più sui bisogni del servizio divino.

Siccome i motivi a cui si appoggia il petente non hanno fondamento nella legge, perchè non si tratta di ordini religiosi, i quali si consacrino o all'istruzione od alla beneficenza, così la Commissione vi propone sulla petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 7677. Il signor Giovanni Isola, di Carrara, professore di architettura e direttore dell'accademia di belle arti in Massa, espone che colla legge della coscrizione vigente sotto il cessato dominio venivano collocati in quarta classe tutti quei giovani che nell'accademia di belle arti ottenevano la distinzione di un premio d'oro; che il proprio figlio Ludovico conseguiva questo premio nel concorso triennale del 1857, e che essendo caduto, per la sua età, nell'attuale coscrizione, egli aveva domandato dal Consiglio di leva che fosse tenuto conto del diritto precedentemente acquistato dal suo figlio.

La Commissione, senza entrare nell'esame relativamente alla posizione giuridica del figlio del signor Giovanni Isola, ha considerato che il medesimo non si era provvisto contro la decisione del Consiglio di leva, a termini del paragrafo 953 e seguenti del regolamento sulla leva, epperò ha deciso di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 7709. Il municipio di Bagnara nel II Abruzzo ha deliberato l'acquisto della piccola montagna di Rutigno, posta al confine di quel comune.

Detta montagna appartiene al demanio, il quale ne ritrae un annuo fitto di lire 100.

Il municipio, avendo deliberato l'acquisto di detta montagna, si rivolge al Parlamento, chiedendo che la medesima sia ceduta gratuitamente al comune, stante le povere e limitate sue risorse economiche.

Ben è vero però che il Consiglio di detto comune ha anche subordinatamente disposto affinché questa cessione gli venga accordata a titolo oneroso, e ha anche fissati i limiti della spesa a cui autorizzava perciò la rappresentanza del comune.

La Commissione, in vista di quest'ultima circostanza, e soprattutto delle presenti condizioni dell'erario, le quali non permetterebbero di fare cessione a titolo gratuito di proprietà demaniali, crede che la rappresentanza del comune dovrà valersi dell'abilitazione ricevuta dal Consiglio comunale affine di venire a trattative col demanio per l'acquisto di detta montagna.

Non sarebbe quindi più caso che si dovesse deliberare sulla cessione a titolo gratuito, e la Commissione vi propone sulla petizione del comune di Bagnara l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7652 il signor Filippo Valente, percettore di Bitonto, osserva che i percettori ed esattori delle provincie napoletane sono stati ingiustamente assoggettati ad una ritenuta del dieci per cento sugli stipendi in forza di un reale rescritto del 1831, mentre, egli aggiunge, a termini delle disposizioni del decreto reale 1816, che regola tutta la materia delle esazioni e fissa la quota che si deve ai percettori ed agli esattori in corrispondenza del loro servizio, è detto che questa quota si debba ritenere esente da ogni contribuzione di guerra e da ogni altra qualsiasi ritenuta.

Il petente fa osservare come la disposizione del 1831 fosse in aperta contraddizione con le disposizioni del decreto del 1816.

La Commissione ha considerato che non fosse ora il caso di venire correggendo tutte le ingiustizie che si potessero rinvenire nelle legislazioni superstiti dei cessati Governi italiani; ha ricordato che il ministro delle finanze ha promesso di presentare tra breve una legge sulla percezione delle imposte dirette, comune a tutto il regno, e quindi vi propone di rinviare questa petizione al Ministero delle finanze affinché ciò gli serva di stimolo a mantenere la sua promessa e presentare nel modo più sollecito questa legge per la percezione delle imposte estesa a tutte le provincie del regno.

(La Camera approva.)

Petizione 7742. Il municipio della città di Brindisi domanda che nelle modificazioni alla circoscrizione giudiziaria delle provincie napoletane venga assegnato alla città di Brindisi un tribunale circondariale.

Il circondario di Brindisi è situato nella provincia di Terra d'Otranto, la quale comprende quattro circondari: quello di Lecce, di Taranto, di Gallipoli e di Brindisi; ed ha due tribunali: uno a Lecce e l'altro a Taranto; il primo con una popolazione di 311000, l'altro con una popolazione di 122000 abitanti.

Entrambi questi tribunali sono soggetti alla Corte d'appello di Trani: il tribunale di Taranto comprende il circondario di Taranto, il tribunale di Lecce, gli altri tre. Il circondario di Brindisi ha una popolazione di 93000 abitanti.

Nell' esporre questi dati alla Camera, la Commissione non intende in prevenzione entrare giudice in alcun modo dell'esercizio che il Ministero si è riservato di fare della facoltà accordatagli dalla legge che autorizzava l'attuazione della

circoscrizione giudiziaria nelle provincie napoletane. Solo crede di conformarsi ai precedenti già adottati per la petizione della città d'Altamura, inviando questa petizione al Ministero di grazia e giustizia, affinché egli ne tenga quel conto che crederà nell'esame e negli studi che senza dubbio dovrà fare sui bisogni delle provincie napoletane, onde esercitare la facoltà che la legge medesima gli ha riservato di apportare alcune modifiche alle circoscrizioni giudiziarie esistenti.

Quindi, con questo intendimento soltanto, la Commissione vi propone d'inviare la petizione al Ministero di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI FERROVIE IN CALABRIA.

**SUSANI.** Chiedo di parlare per la presentazione d'una relazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Susani ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

**SUSANI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge d'iniziativa parlamentare per la costruzione delle ferrovie calabresi, presentato dagli onorevoli Plutino ed altri.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

#### INCIDENTE RIGUARDO ALLE RELAZIONI SOPRA LE PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porterebbe il rinnovamento della votazione del progetto di legge intorno alle strade siciliane, di cui si sono ieri approvati gli articoli; siccome però vi è un altro progetto di legge, che è la proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Marche e nell'Umbria, io consulto la Camera per sapere se non ha difficoltà che ora si passi a discutere questa legge per votarla contemporaneamente alla prima. Dopo di ciò si riprenderebbero le relazioni di petizioni.

**CADOLINI.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Mi pare che quando vi è un determinato numero di petizioni in pronto per essere riferite, e che la *relazione di petizioni* è messa all'ordine del giorno, si potrebbe esaurire questa materia come si esauriscono tutte le altre; altrimenti, sia perchè l'elenco distribuito non è completo, sia perchè non vi è espresso, come sarebbe opportuno, il voto della Commissione, sia perchè nel riferire le petizioni non si tiene l'ordine dell'elenco, accade che niuno di quelli che sono interessati a parlare su questa o quella petizione possono mai sapere se e quando venga riferita. Io crederei quindi opportuno che si continuasse nella relazione delle petizioni finchè ne fosse esaurito il numero.

**DI CAVOUR.** Anch'io credo opportuno che queste petizioni si esauriscano.

È già la terza o la quarta volta che i relatori vengono preparati; molte persone prevenute che la loro petizione doveva riferirsi aspettano con impazienza il risultato; ciò malgrado sono state tre o quattro volte rimandate al domani. Anche i relatori sono stanchi di portarsi dalla Camera a casa loro e da casa alla Camera le carte relative.

Inoltre mi pare che a quest'ora la Commissione nominata per il mese di gennaio dovrebbe essere esaurita, essendo già nominata quella di febbraio. Ad ogni modo poi è necessario che si dia sfogo alle petizioni, la cui relazione è già pronta, e che non sono poi in gran numero.

**PRESIDENTE.** Rispetto a quest'ultima osservazione, farò notare all'onorevole Di Cavour che si è sempre fatto così, e che i precedenti non escludono punto che la Commissione delle petizioni che ha durato per tutto il mese di gennaio possa anche continuare a riferire nel mese di febbraio.

Rispetto poi all'osservazione del deputato Cadolini, dirò che io non ho inteso di sospendere definitivamente la relazione sulle petizioni; ho inteso soltanto, essendo finita la relazione del deputato Allievi, di procedere alla votazione dei due progetti di legge già indicati, e riprendere dopo di nuovo la discussione sulle petizioni.

**CADOLINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Nondimeno, se egli insiste, io consulterò la Camera per sapere se intenda di continuare la discussione delle petizioni, oppure sospenderla momentaneamente per occuparsi brevemente, a quanto si ha ragione di credere, dello schema di legge per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Marche e nell'Umbria, e passare quindi alla votazione sui due progetti ad un tempo.

Il deputato Cadolini ha la parola.

**CADOLINI.** Quando si tratta di mettere in discussione un progetto di legge, io non so come noi possiamo dire che si passa alla votazione. La discussione può esser breve, può esser lunga.

**PRESIDENTE.** Dunque insiste?

**CADOLINI.** Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Allora consulto la Camera se crede di continuare la discussione delle petizioni.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera negativamente.)

#### RELAZIONE SOPRA UN'ELEZIONE.

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla discussione del progetto di legge per la proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Marche e nell'Umbria, do la parola al deputato Greco per riferire sopra un'elezione.

**GALLENGA.** Domando la parola.

**GRECO ANTONIO, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Acquaviva.

Questo collegio ha 1287 elettori iscritti, di cui nella prima votazione si presentarono solamente 596. Il signor Curzio Francesco ottenne voti 244 ed il signor Noia barone Francesco voti 78.

Non avendo nessuno dei candidati raggiunto il numero dei voti voluti dalla legge, si è passato allo scrutinio di ballottaggio, in cui il signor Curzio ebbe voti 419 ed il signor Noia 177.

Le operazioni procedettero regolarmente; se non che nella prima votazione, nella sezione di Palo, gli elettori non furono convocati a votare, epperò il presidente di quella sezione, non credendo legale il numero dei componenti l'ufficio, non procedette oltre; ma questo non ha portato variazione nell'ordine della votazione di ballottaggio; ed il signor Curzio, avendo ottenuto la maggioranza di voti relativi, fu proclamato a deputato del collegio di Acquaviva, ed io, a nome del VII ufficio, ho l'onore di proporvi la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

**GALLENGA.** Avrei bisogno di fare una domanda...

**PRESIDENTE.** Perdoni; avendo ricevuto avviso che il deputato Curzio trovasi presente alla Camera, io lo inviterei a prestare giuramento.

Ne leggo la formola.

(Il deputato Curzio presta il giuramento.)

Il deputato Gallenga ha facoltà di parlare.

**GALLENGA.** Desidererei fare una domanda al signor ministro d'agricoltura e commercio, e siccome questo ministro non si trova presente, vorrei pregare il presidente del Consiglio perchè mi dicesse quando io potrei indirizzarla, consultando in proposito il suo collega.

**RICASOLI B., presidente del Consiglio.** M'immagino che il ministro d'agricoltura e commercio non tarderà a venire, poichè è di concerto che giunga verso le quattro. Sembrami quindi che il deputato Gallenga potrebbe rimettere a più tardi la sua domanda.

**GALLENGA.** Va benissimo.

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia e la Commissione che si occupò della legge per la proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Marche e nell'Umbria mi fanno conoscere in questo momento che, d'accordo fra di loro, hanno operato alcune modificazioni nello schema di quella legge, che faranno pervenire stampate a cognizione della Camera.

#### VOTAZIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER STRADE NAZIONALI IN SICILIA.

**PRESIDENTE.** Si passerà ora alla votazione del progetto di legge intorno alle strade siciliane, e sarà poi posto all'ordine del giorno l'altro progetto che ho pur ora accennato, dopo che le modificazioni introdottevi saranno state sottoposte alla Camera.

(Si procede alla votazione per scrutinio segreto sulla legge relativa alle strade siciliane.)

Risultamento della votazione:

Presenti . . . . .	217
Votanti . . . . .	214
Maggioranza . . . . .	108
Voti favorevoli . . . . .	194
Voti contrari . . . . .	20
Si astennero . . . . .	3

(La Camera approva.)

#### ANNUNZIO D'INTERPELLANZE SUL CATASTO STABILE.

**BORELLA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BORELLA.** Essendo presente il ministro delle finanze, desidererei che mi fissasse un giorno per un'interpellanza che gli voglio muovere sulle operazioni del nostro catasto stabile.

Affinchè la Camera conosca l'importanza di questa interpellanza, dirò che si tratta di far risparmiare alle antiche provincie molti milioni, come altresì d'impedire che il Ministero cada nella tentazione di estendere la calamità di questo catasto stabile a tutte le provincie italiane. (*Si ride*)

**BASTOGI, ministro per le finanze.** Udendo che si tratta di risparmiare tanti milioni, io vorrei che avesse luogo sin

d'ora l'interpellanza che vuol muovere l'onorevole deputato Borella; ma, siccome io non sono versatissimo in tutte le particolarità che riguardano il catasto, così pregherei la Camera a voler fissare per quest'interpellanza un'altra seduta, affinché io possa studiare la questione, e così essere in grado o di rispondere io stesso all'onorevole interpellante, oppure anche darne incarico allo stesso direttore del catasto, quale commissario regio.

Quindi, se la Camera lo stima, si potrebbe a tal uopo stabilire il giorno di sabato o di lunedì.

**BORELLA.** Si potrebbe fissare il giorno di sabato.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo crede, siccome abbiamo tre leggi all'ordine del giorno, si potrebbero stabilire queste interpellanze dopo che queste siano votate.

*Voci.* No! no! Allora potrebbero anche venire domani.

**BASTOGI,** ministro per le finanze. È meglio fissare un giorno.

*Voci.* Sì! sì! Sabato.

**PRESIDENTE.** Se il deputato Borella ed il Ministero sono d'accordo di fissare per sabato l'interpellanza che venne testè annunciata, questa si farà sabato, se però sarà esaurito l'ordine del giorno.

**BORELLA.** Desidererei che si stabilisse un giorno fisso, indipendentemente da ogni discussione.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** S'intenderà fissato il giorno di sabato.

#### CONTINUA LA RELAZIONE DI PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** Si riprende la relazione delle petizioni. Il deputato Massarani è invitato alla ringhiera.

**MASSARANI,** relatore. Colla petizione 7319 Balzarini Luigia, vedova, da Varese, rappresenta che ritraeva i mezzi della propria sussistenza dal lavoro di tre figli, un quarto essendo infermiccio fin dalla nascita.

Questi tre figli, dopo avere militato come volontari nella campagna del 1859, seguirono il generale Garibaldi nella gloriosa spedizione di Sicilia. Due di essi incontrarono la morte combattendo valorosamente sui campi di Milazzo, il terzo riportò in quella stessa giornata sì gravi ferite da dover essere riformato dal servizio, e d'allora in poi rimase inabile al lavoro.

La madre, ridotta all'estrema indigenza, ricorre alla Camera chiedendo un provvedimento alla condizione infelice in cui versa.

La vostra Commissione ha potuto con soddisfazione constatare che le disposizioni delle leggi vigenti offrono modo di provvedere convenientemente ad un caso cotanto degno di simpatia. Infatti l'esercito meridionale fu pareggiato all'esercito regolare per tutti i provvedimenti concernenti le pensioni e qualsiasi altra materia, mercè i decreti reali 11 novembre e 11 aprile 1861.

La legge sulle pensioni all'articolo 52 determina che, quando sia morto in battaglia o per servizio comandato un militare ed abbia lasciato un genitore, il quale sia vedovo, quinquagenario o cieco, questi ha diritto a pensione, la quale corrisponde alla metà del massimo che avrebbe potuto competere al figlio premorto.

La richiedente si trova dunque aver diritto a pensione. Di più il figlio militare superstite ha egli stesso diritto a pensione per aver riportato ferite in battaglia. Resterà a con-

statare se le medesime siano di tal gravità da dare diritto al massimo della pensione, o se entrino nella categoria di quelle che danno diritto al minimo di essa. Ma il diritto in generale alla pensione sembra sufficientemente constatato.

La Commissione poi fa osservare che alla petizione sono allegati i documenti di prova delle circostanze nella petizione indicate.

Veramente il tramite regolare che la richiedente avrebbe dovuto seguire era quello di rivolgersi prima al Ministero della guerra. Siccome però alla petizione sono allegati documenti; siccome la ripulsa di questa petizione costringerebbe la richiedente a rivolgersi da capo al Ministero e a perdere quindi un tempo di cui si deve tener conto, stanti le angustie estreme in cui essa versa, la Commissione propone che la petizione sia rinviata con raccomandazione al signor ministro della guerra, affinché voglia far luogo all'applicazione della legge vigente sulle pensioni militari.

(La Camera approva.)

Petizione 7511. Pietro Filippo Galleano, vecchio soldato del nostro esercito, mandò nel 1859 due suoi figli a combattere le battaglie della patria. Entrambi si distinsero in quella campagna; entrarono poi nel collegio di Novara, ove uno di essi ottenne il brevetto di sottotenente, l'altro riportò un attestato dell'esame lodevolmente subito, ma ritornò alla famiglia. Nell'anno successivo però questo figlio secondogenito del Galleano e insieme con lui il terzogenito presero le armi alla chiamata dell'illustre generale Garibaldi e militarono in Sicilia con lode. Uno di essi ottenne dal generale Garibaldi il grado di ufficiale di stato maggiore, ma disgraziatamente morì a Napoli; l'altro, affranto dalle fatiche della campagna, tornò presso il padre. Intanto il fratello maggiore che era sottotenente nell'esercito regolare prendeva gloriosa parte alla campagna dell'Umbria e delle Marche; otteneva una menzione onorevole a Perugia, era insignito della medaglia al valor militare ad Ancona, e coronava la breve ma splendida sua carriera con una morte da prode all'assalto di Mola di Gaeta.

Il padre si trova ora in gravissime angustie, non gli rimane che un solo figlio, e questo, per le fatiche durate nella campagna, non è in condizioni di salute da poter sottostare a straordinario lavoro, quale si richiederebbe per provvedere a sé ed al padre.

Rivoltosi il Galleano al Ministero della guerra, il Ministero rispose che, ove constasse dell'incapacità al lavoro del figlio superstite, sarebbe il petente provveduto di pensione; e nominò infatti una Commissione col mandato di rilevare la condizione di salute di codesto figlio superstite del Galleano.

La Commissione poté constatare che in realtà il Galleano figlio era di gracile costituzione e affetto da ernia ombelicale; giudicò peraltro che poteva tuttavia essere capace di qualche lavoro.

In base a questa decisione il Ministero della guerra non trovò potersi far luogo a pensione, ma assegnò al Galleano padre un tenue sussidio.

La vostra Commissione deve far osservare che le condizioni stesse constatate nell'inchiesta istituita dal signor ministro dimostrano come il figlio superstite del Galleano, quand'anche voglia dirsi atto a qualche lavoro, non è però atto di certo a quella misura straordinaria di lavoro che si richiederebbe onde provvedere a sé ed al padre; se quindi non può rigorosamente dirsi che il Galleano abbia perduto l'unico sostegno, però è evidente che egli versa in condizioni assai necessitose. Perciò la vostra Commissione crede che sarebbe da provvedere, quando la legge sulle pensioni non

possa essere a rigore applicata, con un congruo annuo sussidio, e propone che la petizione sia rinviata con raccomandazione al signor ministro della guerra, perchè sia fatto luogo a codesto annuo sussidio a vantaggio del petente.

(La Camera approva.)

Petizione 7624. Il Consiglio comunale di San Nazaro e Calvi, località che appartiene ora alla provincia di Benevento e che in passato apparteneva a quella di Avellino, espone come il Consiglio provinciale di Avellino sin dal 1845 stanziasse i fondi necessari per la costruzione di una strada, la quale doveva congiungere la località di Serra collo stradale per Benevento. Espongono inoltre i richiedenti come il comune di San Nazaro e Calvi versasse per molti anni un ragguardevole contributo per tale opera alla provincia di Avellino, e come fosse lo stanziamento dei fondi decretati dal Consiglio provinciale di Avellino approvato altresì per regii decreti; come per altro la costruzione della strada venisse più tardi sospesa per un cenno arbitrario del Borbone, al quale erano in sospetto tutte le nuove comunicazioni che agevolassero col commercio delle cose quello delle idee. Essendo ora il comune di San Nazaro e Calvi passato a far parte della provincia di Benevento, domandano i petenti che sia richiesta alla provincia di Avellino la restituzione dei fondi che essa ha da quel comune percepito per costruire la strada in discorso, e che quei fondi siano effettivamente erogati nella costruzione di essa strada.

La Commissione ebbe ad osservare che, secondo le disposizioni di legge che concernono il contenzioso amministrativo nelle provincie meridionali, il Consiglio comunale di San Nazaro e Calvi doveva rivolgersi al Consiglio di prefettura della provincia di Avellino. Che se poi questo Consiglio avesse respinto le sue domande, restava al comune aperto l'adito al ricorso presso la gran Corte dei conti in Napoli.

Non avendo i richiedenti seguito il tramite che la legge indicava, la Commissione propone che sulla loro petizione si passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 7735. Centoquaranta cittadini di Terlizzi, comune situato nella provincia di Terra di Bari, espongono come quel comune si trovi gravato d'un assai oneroso servizio d'interessi, dipendente da un mutuo che il comune medesimo contrasse, in epoca che i richiedenti non assegnano, per isvincolarsi da servitù feudali che al comune medesimo incombevano.

I richiedenti domandano che lo Stato, attese le angustie finanziarie in cui è ridotto quel comune, voglia coi propri fondi sopperire all'estinzione di codesto debito.

Pare per altro che i richiedenti stessi facessero poco assegnamento su questa prima parte della loro domanda, poichè in via sussidiaria ne aggiungono una seconda.

Rappresentano come nel comune di Terlizzi esista un monastero di Clarisse provvisto di larghi beni, e come essa corporazione cada nel novero di quelle cui si riferisce la legge promulgata nelle antiche provincie il 29 maggio 1855 ed estesa alle provincie napoletane con decreto luogotenenziale 16 febbraio 1861, legge la quale sopprime le corporazioni religiose che non siano addette alla cura degli infermi, alla predicazione, ovvero all'educazione.

Domandano pertanto che in base alla citata legge sia soppressa la detta corporazione religiosa esistente in Terlizzi, e che i beni della medesima siano assegnati al comune, il quale, dopo aver provveduto di pensione le religiose della corporazione soppressa, darebbe opera a fondare parecchie istituzioni di pubblica utilità.

A questo proposito i richiedenti fanno osservare altresì che nel comune di Terlizzi mancano i locali opportuni per il corpo di guardia della milizia nazionale e per le pubbliche scuole, locali che si troverebbero belli e pronti nello stabilimento in discorso.

La vostra Commissione, sul primo punto della domanda dei cittadini di Terlizzi, su quello cioè che riflette l'assunzione da parte dello Stato delle gravezze incombenti al comune per titolo di riscatto da vincoli feudali, ebbe ad osservare che lo Stato, qualunque sia l'origine di siffatti oneri, non può intervenire nelle ragioni private che corrono tra i comuni e i loro creditori.

Quanto al secondo punto, che concerne la soppressione della corporazione religiosa delle monache Clarisse esistente in Terlizzi, la Commissione osservò che, quand'anche la detta corporazione fosse nel novero di quelle contemplate dalla legge abolitiva di alcune comunità religiose, i beni di essa corporazione non potrebbero assegnarsi al comune, ma dovrebbero essere avvocati alla Cassa ecclesiastica, che, in virtù di quella legge medesima, dovrebbe istituirsi.

Siccome però nella petizione si afferma, ancorchè non se ne allegino prove, esistere in Terlizzi una corporazione religiosa che cadrebbe nel novero di quelle da sopprimersi, e siccome d'altronde i petenti accennano a deficienza di locali per le scuole e per la guardia nazionale, così la vostra Commissione, nell'interesse del pubblico servizio, opina e conchiude che la petizione 7735 debba essere rinviata al signor ministro di grazia e giustizia ed al signor ministro dell'interno, affinché, accertati i fatti, provvedano rispettivamente sia all'applicazione della legge di soppressione, ove ne sia il caso, sia anche all'applicazione della legge recentemente votata per l'occupazione temporanea di case religiose, qualora il pubblico servizio lo esiga.

(La Camera approva.)

Petizione 7785. Donamunna Francesco, medico, già adetto alla polizia in Napoli, espone come, durante la luogotenenza, egli sia stato dispensato dalle sue funzioni; ammette però egli stesso che il posto da lui occupato era *fuori organico*; chiede di essere reintegrato in quel posto, o, quanto meno, di venire assunto alla carica di professore presso il sifilicomio di Napoli.

La vostra Commissione ebbe ad osservare che l'impiego coperto dal petente era di sua natura amovibile, che, secondo le leggi vigenti nelle provincie meridionali, non dava neppure diritto alla pensione; che il giudizio e la deliberazione riguardanti il petizionario vennero pronunciati da un'autorità competente, nel legittimo esercizio delle sue funzioni; che, infine, poteva il richiedente richiamarsi di questa decisione presso il Ministero, da cui, per ragione del proprio ufficio, dipendeva.

Restando adunque aperto l'adito al petente presso il Ministero, la vostra Commissione propone che sulla petizione 7785 si passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 7825. Riccardo Botti, da Firenzuola, espone come nella campagna del 1859 un suo figlio diciottenne militasse qual volontario; come poi nel 1860 riprendesse le armi, seguisse il generale Garibaldi nella gloriosa spedizione di Sicilia, e incontrasse la morte al Volturno.

Al richiedente rimane un secondo figlio, il quale sarebbe colpito dalla leva dell'anno corrente.

Chiede pertanto che, attesa la premorienza di un fratello sotto le armi, sia il superstita esonerato dal servizio militare.

Questa domanda fu già dal petente presentata al Ministero della guerra, e non poté da esso venire esaudita.

La vostra Commissione, presa in attento esame la legge sul reclutamento militare del 20 marzo 1854, per quanto riflette quest'argomento, riconobbe che essa esonera bensì il fratello superstite in caso di premorienza avvenuta sotto le armi di un fratello che sia stato soldato regolare, ovvero volontario arrolato con ferma ordinaria, ma nel caso però che il volontario fosse arrolato soltanto per la durata della guerra non fa luogo alla esenzione del fratello superstite.

Nel caso in discorso il fratello premorto erasi arrolato nell'esercito meridionale. Il richiedente si fonda sulla circostanza che l'arrolamento del figlio non si poteva considerare come arrolamento di volontario senza ferma, giacchè, secondo la legge, per questo arrolamento si richiede il consenso dei genitori, il quale nel caso in discorso non fu prestato.

La vostra Commissione peraltro, considerando che quando pure l'arrolamento del figlio premorto si dovesse considerare come illegale, per non esservi concorso il consenso dei genitori, esso potrebbe ancor meno dare origine a un diritto, trovò non potersi, a termini di legge, far luogo ad esenzione.

Non crede tuttavia dover tacere che nella legge sul reclutamento militare esiste, a suo avviso, una manifesta incoerenza tra due disposizioni.

In essa legge si dice infatti che la premorienza di un figlio sotto le armi non dà il diritto all'esenzione del superstite se non concorrendovi le circostanze che testè ho avuto l'onore di esporre; quando invece un fratello, per ferita o per infermità riportate in servizio, sia posto a riforma, questo fatto basta per esonerare il secondo fratello dal servizio militare.

Sembra dunque incoerente che sia esonerato il secondo fratello nel caso di semplice ferita del primo in servizio militare, e non sia esonerato nel caso della costui premorienza.

Per queste ragioni la Commissione riterrebbe che la legge sul reclutamento potesse formare oggetto di studio relativamente a questo punto, e però, confidando che il signor ministro della guerra vi recherà la sua attenzione, propone che la petizione sia inviata agli archivi, onde se ne tenga conto qualora la legge sul reclutamento militare venga modificata nel senso testè indicato.

(La Camera approva.)

Petizione 7722. Luigi Federici, medico, emigrato veneto, espone i servizi da lui prestati fin dal 1849 come medico di battaglione a Malghera; allega altresì alla sua petizione i documenti comprovanti molti altri titoli di benemeranza, sia per aver preso parte alla difesa di Roma, durante la quale riportò la medaglia al valor militare; sia per essere stato assunto in servizio dal Governo sardo nel 1853, quando inferiva l'epidemia colerosa, e più tardi in qualità di medico e chirurgo primario nell'ospedale di San Nazzaro a Brescia per la cura dei feriti nella guerra del 1859.

Egli domanda di essere compreso nel beneficio della legge 30 giugno 1861, la quale all'articolo 3 fece luogo a pensione di riposo per quegli uffiziali veneti di terra e di mare, ai quali fosse riconosciuto competere il diritto all'assegno che già per legge 7 giugno 1850 era stato stanziato in loro favore.

Veramente dalla petizione e dai documenti allegati non emerge la circostanza di fatto che il Federici nel 1850 fosse stato compreso in quella distribuzione di assegni a cui si riferisce la posteriore legge 30 giugno 1861. Emerge però sufficientemente dai documenti allegati che all'epoca in di-

scorso, che è dire nel 1850, il Federici riuniva in sè gli estremi voluti per essere beneficiato di quell'assegno; aveva cioè preso parte alla difesa di Venezia e risiedeva nei regii Stati, condizioni le quali sono dalla legge del 1850 dichiarate necessarie per fruire dell'assegno in quella legge stanziato.

Attesa questa circostanza, ed attesi pure i molteplici titoli di benemeranza del richiedente, la Commissione propone che la petizione sia rinviata al signor ministro della guerra, perchè, appurato se l'omissione dell'assegno accadesse per semplice errore, accordi il beneficio di legge richiesto, e, in ogni caso, tenga conto della petizione nell'eventualità di straordinarie nomine nel corpo sanitario militare.

(La Camera approva.)

**SILVESTRELLI, relatore.** Colle petizioni 7768, 7775, 7777, 7779, 7786, 7792, 7793, 7804, gl'impiegati negli uffici delle ipoteche di Bergamo e di Brescia e di altri uffici della Lombardia espongono come il soldo e soprassoldo siano tenuissimi e basati sullo stato organico del 1806; e siccome la nuova legge che aumentò gli stipendi agl'impiegati dell'ordine giudiziario in Lombardia, nel 1859, non contemplò gli impiegati presso gli uffici ipotecari, domandano che il Parlamento voglia provvedere in qualche modo alla loro poca comoda posizione.

La vostra Commissione, considerando il fatto che agl'impiegati dell'ordine giudiziario in Lombardia e nelle altre parti dello Stato si fece un aumento di stipendio colla legge del novembre 1859; considerando che una ragione di diritto militerebbe a favore di questi impiegati, e che d'altronde fra gl'impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno una legge di parificazione è stata presentata e sta attualmente allo studio della vostra Commissione; considerando che per derogare alla legge organica del 1806 per questi impiegati è necessaria un'altra legge che contempli non solo la Lombardia, ma anche gli uffizi ipotecari di tutte le altre provincie; in alcune delle quali gli uffizi ipotecari dipendono dal ministro delle finanze, la Commissione perciò vi propone d'inviare queste petizioni ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia, affinchè, studiato lo stato delle cose, provvedano, ove occorra, con un apposito disegno di legge.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone che le petizioni segnate coi numeri 7768, 7775, 7777, 7779, 7786, 7792, 7793, 7804 siano inviate ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia per l'esame, se convenga presentare relativamente ad esse un disegno di legge che provveda ai reclami avanzati da questi petenti.

Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

**CADOLINI.** Questi reclami sono stati fatti ripetutamente fino dal 1859. Il ministro di grazia e giustizia mostrò di essere disposto a presentare un progetto di legge tendente a provvedere alle esigenze di questa categoria d'impiegati, quindi sono persuasissimo che egli accetterà la deliberazione proposta dalla Commissione. Ma, vedendo che il Ministero ha lasciato passare tanto tempo senza provvedere in modo alcuno, vorrei che questa deliberazione della Camera fosse accompagnata da un particolare eccitamento al ministro di grazia e giustizia, perchè il richiesto progetto di legge sia presentato sollecitamente, essendo da troppo lungo tempo reclamato, essendo gravi ed urgenti i bisogni in cui gl'impiegati ipotecari di Lombardia si trovano, essendo debito di giustizia che a tutti gl'impiegati dello Stato sia tosto provveduto con un solo peso ed una misura sola.

**SILVESTRELLI, relatore.** Parmi che le conclusioni della Commissione non siano diverse da quelle dell'onorevole Cadolini; la Commissione aggiunge soltanto che queste peti-



zioni siano inviate ad ambedue i ministri, cioè a quello delle finanze ed a quello di grazia e giustizia. Siccome poi, come già ebbi l'onore di far notare, gli uffici delle ipoteche in alcune provincie dipendono dal guardasigilli e in altre dal ministro delle finanze, faccio perciò notare all'onorevole Cadolini che, stante tale differenza, questo disegno di legge non si potrà fare così in fretta, così precipitosamente.

Questo solo ho voluto far osservare; ma del resto non mi oppongo a che le petizioni siano caldamente raccomandate al Ministero.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

**SILVESTRELLI, relatore.** Petizione 7787. I rappresentanti i villaggi di Scaliti, di Arzona, di Pizzinni e di Mesiano, nella provincia di Catanzaro, domandano di essere separati dal capoluogo del loro comune che è Filandari e di formare essi un comune separato con Arzona per capoluogo.

Le ragioni che i petenti espongono non sono sembrate valide alla vostra Commissione, stantechè i petenti stessi dicono che tutti quei villaggi non arrivano alla cifra di 900 abitanti. Epperò la vostra Commissione non trova di raccomandarvi la separazione di quei villaggi dal loro capoluogo e la loro costituzione in comune separato, e vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 7764. Il Consiglio municipale di Nocera domanda che, visti gli articoli 3 e 4 del decreto 13 ottobre 1861, riguardante la soppressione degli ordini monastici, sia esentato da questa soppressione il convento dei padri cappuccini, situato in territorio di detto comune.

Visto l'articolo che viene invocato dalla petizione, il quale dice che il monastero il quale voglia essere esente dalla soppressione deve inoltrare domanda nel termine di mesi tre, con parere del municipio e del giudice del rispettivo mandamento; visto quest'articolo, alla vostra Commissione non sembra sia luogo ad emanare alcuna disposizione in proposito, perchè in sostanza il comune di Nocera non fa altro che richiamare l'esecuzione di questo decreto. Non risulta da alcun documento che il Governo siasi opposto a questa eccezione invocata da esso in forza dello stesso decreto; epperò vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 7634. I coniugi Maria e Luigi Rusconi, di Vendragno, provincia di Como, reclamano un loro figlio che trovavasi militare nel 9° reggimento dell'esercito.

Essi allegano che questo figliuolo sia stato indebitamente chiamato al servizio militare, ed appoggiano codesta esenzione dalla leva sopra un certificato ottenuto sotto il cessato Governo austriaco.

Allo stato dei documenti crede però la vostra Commissione che ulteriori e più accurate indagini debbano farsi sulla petizione stessa; epperò vi propone d'inviarla al ministro della guerra, affinché, esaminati i documenti, provveda a forma di legge.

(La Camera approva.)

Petizioni 7328, 7331, 7348. La deputazione provinciale, il municipio e la Camera provinciale di commercio di Bergamo, di Treviglio e di Crema, domandano che sia fatta eseguire la convenzione 25 luglio 1860, stipulata dal Governo colla società concessionaria delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale, sanzionata con legge 8 luglio 1860, in forza della quale dovrebbero già trovarsi in corso di esecuzione le due linee

di strade ferrate da Bergamo a Lecco e da Treviglio a Crema e Cremona.

È da osservarsi che queste petizioni furono presentate nel maggio dell'anno decorso in seguito ad una voce invalsa, che si trattava di una particolare convenzione per cambiare il tracciato di questa ferrovia.

Ma allo stato delle cose è oggi di notorietà pubblica che quei lavori sono in corso di esecuzione, quindi la vostra Commissione crede di proporvi l'ordine del giorno.

**CADOLINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CADOLINI.** Mentre approvo le conclusioni della Commissione, perchè appunto le ferrovie da Cremona a Treviglio e da Bergamo a Lecco sono già in costruzione, pure coglierò quest'occasione per pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di volerci dire, se realmente i contratti concernenti queste ferrovie saranno eseguiti nella loro integrità per quanto concerne il tempo, se, cioè, queste linee saranno terminate entro il mese di ottobre del corrente anno, come appunto fu stabilito nei contratti medesimi.

Questa domanda mi è suggerita dal fatto che in alcune parti di queste linee i lavori non furono ancora iniziati. Imperocchè sembra assai difficile che, non essendo incominciati i lavori a quest'ora, possano poi esser ultimati alla fine del mese d'ottobre.

**PRESIDENTE.** La presente domanda dell'onorevole Cadolini formerebbe soggetto di un'interpellanza a parte. . . .

**PERUZZI, ministro dei lavori pubblici.** Non ho difficoltà a rispondere, se la Camera lo vuole.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**PERUZZI, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Cadolini sa che per un certo tempo la società concessionaria delle ferrovie lombarde non ha dimostrato molta buona volontà intorno alla costruzione di queste due strade, desiderando che fossero cambiati dal Ministero gli andamenti delle medesime.

Come ebbi occasione già di dire altra volta alla Camera, non ho mancato mai d'invitarla ed eccitarla a presentare i progetti; alcuni di questi progetti sono anche stati ritardati per circostanze che la Camera conosce, avendogliela altra volta indicate, cioè perchè quei progetti erano andati a Vienna, erano stati perduti e non ritrovati più che dopo qualche tempo.

Comunque sia, egli è un fatto che i progetti adesso sono stati approvati, e che quanto alla strada da Bergamo a Lecco ci sono stati vari cambiamenti concordati fra il Governo e la società nell'intendimento di migliorare le condizioni della strada medesima.

Tutto ciò ha portato dei ritardi al cominciamento dei lavori, ma devo dire che dalle assicurazioni che ho dai commissari governativi presso quella strada, ed anche dalle assicurazioni che ho dalla società, i lavori procederanno alacremente. In questo momento procedono già in un modo soddisfacente, e, viste le non grandi difficoltà di quelle linee, specialmente di quella da Treviglio a Cremona, io credo probabile che saranno compiute nel tempo prescritto dalla legge. Un impegno assoluto, come la Camera intende bene, io non posso assumerlo; giacchè al punto in cui siamo non dipende esclusivamente dal Ministero il far sì che questi termini siano osservati. Credo per altro che vi sia ogni motivo di ritenere che i termini saranno osservati per questo, come lo sono stati per tutti gli altri tronchi intrapresi da quella società, la quale, debbo dirlo, sanno il pubblico e la Camera come abbia finora lodevolmente adempiuto ai suoi impegni.

Non credo ché vi sia ragione di temere che possano non essere adempiti in quest'occasione, o che per lo meno il ritardo possa essere molto notevole.

**SANSEVERINO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**SANSEVERINO.** In appoggio di quanto ha detto testè il signor ministro dei lavori pubblici dirò che da lettere, da poco ricevute, mi consta che pel tratto di strada presso Crema non solo si stanno attualmente facendo i contratti per la espropriazione dei terreni, ma che si stanno già operando i lavori di terra, anche prima che siasi venuto a stringere i contratti; che si fanno pure i lavori per mettere i piloni di fondo dove occorrono, e che appunto si ha ragione di sperare che l'opera possa essere attivata sollecitamente.

**PRESIDENTE.** Dopo questi schiarimenti, pongo a partito le conclusioni della Commissione, che sono per l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**COLOCCI.** Domando la parola per dirigere una interrogazione al signor relatore Silvestrelli in proposito delle petizioni.

**PRESIDENTE.** Parla sulla petizione?

**COLOCCI.** Sissignore; parlo sulle petizioni riferite o da riferirsi dal signor Silvestrelli.

**PRESIDENTE.** Le petizioni sono state votate.

**COLOCCI.** Fra le petizioni registrate nell'elenco da riferirsi dal signor Silvestrelli, se ne vede una che non è stata riferita, e che per mio giudizio non manca d'importanza,

È quella sotto il numero 7790, in cui le Giunte municipali dei comuni della provincia di Macerata, nelle Marche, fanno istanza, onde ottenere che la strada ferrata romana per Ancona, invece di percorrere la Valle d'Esimo, percorra quella di Potenza.

È su questo che io domando la parola al signor presidente.

**SILVESTRELLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Silvestrelli ha la parola.

**SILVESTRELLI.** Rispondo immediatamente che la petizione alla quale allude l'onorevole Colocci è stata ritirata dal nostro collega il deputato Luzzi, che l'aveva presentata.

Quindi non c'è più luogo né a riferire, né a deliberare.

**COLOCCI.** Chiederei alla gentilezza del signor relatore se la petizione sia stata ritirata prima o dopo che la Commissione vi avesse pronunciato il suo giudizio.

**SILVESTRELLI.** La Commissione non ha alcun giudizio da riferire; essa fa proposte, e il giudizio si pronunzia dalla Camera.

**COLOCCI.** Non domando alcun giudizio, domando soltanto se la petizione sia stata discussa dalla Commissione. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Dal momento che la petizione fu ritirata, non v'ha più luogo ad alcuna discussione tanto nella Commissione, quanto nella Camera.

L'onorevole Di Cavour ha la parola per riferire.

**DI CAVOUR, relatore.** Colla petizione 7377, presentata sino dal 31 maggio 1861, il signor Gaspare Stampa di Milano chiedeva di essere sottoposto al giudizio dei giurati per una imputazione fattagli di un reato di stampa.

Dopo l'epoca nella quale egli ricorreva fu con espressa legge introdotto il giudizio dei giurati in Lombardia per questo genere di reati.

Non occorre pertanto ulteriore provvedimento, e la vostra Commissione ha l'onore di proporvi l'ordine del giorno.

**CASTELLI LUIGI.** La Commissione si è appoggiata ad

una erronea premessa di fatto, cioè che sia stato introdotto il giudizio per giurati in Lombardia per i reati di stampa, premessa che non sussiste. Quindi, se non c'è altro motivo che questo per passare all'ordine del giorno, le sue conclusioni non possono essere accettate, perchè fino ad ora in Lombardia i reati di stampa sono giudicati secondo il sistema di procedura stabilito dalla legge austriaca.

**DI CAVOUR, relatore.** Io fo osservare all'onorevole preopinante che la introduzione del giudizio per giurati in Lombardia fu regolata con legge; è vero che quella legge non è abbastanza comprensiva, ma sta sempre che il Parlamento, essendosi già occupato e avendo fatto una legge speciale sulla materia, non vi è ragione per un caso speciale e particolare di derogare ad una legge che può essere bensì incompiuta, ma che è stata tuttavia regolarmente introdotta.

**CASTELLI L.** Fu bensì introdotta in Lombardia con alcune modificazioni la legge sulla stampa; fu stabilito che, sino a nuova disposizione, si sarebbe proceduto per i reati di stampa dai tribunali ordinari e criminali anche per quelli che sarebbero di competenza delle preture, secondo la legge suindicata tuttora vigente; si è detto, è vero, che in tali casi i consessi sarebbero rinforzati, ma fu stabilito che, sino a nuova disposizione, non sarebbe introdotto il giudizio per giurati.

Io proposi, tempo fa, un progetto di legge per introdurre il giudizio per giurati nei reati di stampa; il progetto fu discusso, ma non si terminarono i dibattimenti, perchè in quel medesimo giorno che si discuteva fu chiusa la Sessione.

Finora adunque questi reati sono fuori della legge regolare e si giudicano ancora senza il necessario intervento dei giurati.

**CASSINIS.** Non ho chiesto di parlare per dare schiarimenti che già furono forniti dall'onorevole Castelli; voglio solo far osservare, in ordine alla legge relativa all'introduzione dei giurati in Lombardia, la quale, secondo l'onorevole relatore, non sarebbe abbastanza comprensiva, che il disegno di legge da me presentato in qualità di ministro al Parlamento il 21 maggio scorso aveva per oggetto di estendere alla Lombardia l'organizzazione giudiziaria vigente nelle antiche provincie, il Codice di procedura penale, e conseguentemente d'introdurvi i giurati. Questa legge adunque sarebbe precisamente comprensiva dell'istituzione dei giurati; questa legge è ora in discussione presso il Senato. Tale è lo stato delle cose.

**DI CAVOUR, relatore.** In ogni caso la Camera vede che la questione è già entrata nella sfera legislativa, per esservi due proposte in corso, l'una presso il Senato, l'altra presso questa Camera, ove la questione non fu esaurita, poichè fu chiusa la Sessione, ed i proponenti avrebbero potuto riprenderla al principiare dell'attuale periodo della Sessione.

A fronte di queste considerazioni, è inutile fermarsi sopra un caso particolare.

Se il Parlamento non si fosse già occupato di questa questione, si sarebbe proposto il deposito della petizione negli archivi in segno di adesione, ed affinchè coloro che avessero voluto prendere in proposito l'iniziativa di un provvedimento legislativo avessero potuto consultarla. Ma qui si tratta d'un individuo, la cui petizione, essendo stata trasmessa tardi alla Camera, non ha potuto nemmeno essere mandata alla Commissione delle petizioni nella prima parte della Sessione.

Ora, questa circostanza e la considerazione maggiore che il Parlamento si occupa di quest'argomento fanno sì ch'io

creda dover mantenere le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno.

**MACCHI.** Debbo avvertire la Camera che il signor Gaspare Stampa non inoltrò petizione pel suo caso speciale. Egli era talmente sicuro del fatto suo, vedeva la persecuzione fiscale promossa a danno suo talmente assurda, che si teneva certo d'essere assolto; ed infatti giova il sapere che il signor Gaspare Stampa venne già giudicato e pienamente assolto dai tribunali ordinari.

Il signor Gaspare Stampa però profittava di questa persecuzione individuale per rivolgersi a noi, onde affrettare il momento in cui anche alla Lombardia fosse esteso il beneficio dei giurati.

E per dire il vero, se vi è petizione ragionevole, a me sembra sia questa; imperocchè credo che la Lombardia, per l'intelligenza naturale e per la cultura popolare non sia in condizione inferiore alle altre provincie dello Stato.

Per il che, siccome al giorno d'oggi questi giurati non vi sono ancora in vigore, mi pare che sia il caso di fare un eccitamento al Ministero, perchè veda modo di accelerare almeno l'adozione di questa legge, di cui ci parlava testè il deputato Cassinis, la quale ora si trova in esame nell'altro ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Faccio notare che dal sunto della petizione risulterebbe solo la domanda che sia rimesso al giudizio dei giurati il processo che riguarda il petente.

**DI CAVOUR, relatore.** Come deputato sono molto lieto di sapere che il signor Gaspare Stampa è stato assolto; ma questo non riguardava la Commissione, come neppure il fare indagini su di questo.

La Commissione è pure molto favorevole all'introduzione del sistema dei giurati; ma, vedendo che sono già in corso diversi progetti di legge, non le è sembrato necessario di prendere una risoluzione su di questa questione, e tanto meno potrebbe sembrarle necessario ora che il signor Stampa fu assolto, e non sarebbe nemmeno più il caso che la Camera intervenisse per far rimandare ai giurati la sua causa, qualora il potesse.

Per conseguenza, mentre riconosco che l'istituzione dei giurati può essere molto vantaggiosa, specialmente se ben ponderata, credo che ora non si possa far altro che insistere per l'ordine del giorno.

**PIROLI.** Domando la parola.

A proposito di ciò che ha detto l'onorevole Macchi, faccio osservare che noi abbiamo già votata la legge che permetterà di mettere in vigore l'istituzione dei giurati in Lombardia, e che ora questa legge è al Senato, e quindi non è più il caso di fare eccitamenti al Ministero.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

**DI CAVOUR, relatore.** Petizione 7642. Il cavaliere Vittorio di Carovana trovavasi capitano di cavalleria in guarnigione in Genova verso il fine dell'anno 1849 ed il principio del 1850.

Egli ebbe il torto di frequentare una società equivoca, nella quale pare certo che commettevansi varie truffe al giuoco. Quindi sinistri rumori circolarono sulla di lui onoratezza, e per questi sospetti il generale La Marmora, in allora ministro della guerra, giudicò opportuno di rimuoverlo dal militare servizio.

Giova osservare che in quell'epoca il ministro era legalmente investito del potere di prendere simili misure, per cui

una legge posteriore stabilì in seguito essere necessario il voto di un Consiglio di disciplina.

Il Carovana ricorse alla Camera dei deputati, la quale, in seduta del 9 aprile 1850, rimandava una di lui petizione al ministro della guerra, e questi, in seguito a questa specie di raccomandazione, gli accordò un annuo sussidio, ma non credette poter fare altro per lui.

Onde purgarsi dal sospetto di truffa, il Carovana domandò che fosse istrutto un procedimento correzionale contro sè medesimo, e sparse pure querela di calunnia contro due suoi compagni di giuoco che lo avevano indicato come colpevole.

I tribunali di Genova dichiararono non constare giuridicamente che il Carovana avesse commesse truffe al giuoco, ma insieme assolvevano coloro che le avevano attribuito un simile fallo, pronunciando che « era venuto a risultare che non con cattive intenzioni avessero tenuti questi discorsi sul di lui conto. »

Di più fu già notata alla Camera nel 1858 una circostanza di rilievo, la quale esporrò colle stesse parole usate allora dall'onorevole relatore di quest'affare.

Nel frattempo (tra i fatti imputati al Carovana ed il giudizio correzionale da lui promosso) qualche persona che avrebbe potuto illuminare i magistrati si rese defunta o scomparve definitivamente dal nostro Stato.

Tra questi poi si cita nominativamente un certo Callergi, greco, implicato in quest'affare.

Quindi la sentenza della Corte d'appello di Genova guarentiva bensì il Carovana contro ulteriori procedimenti correzionali, ma tutti ben sentono che non basta a reintegrare l'intermerato onore di un capitano nel nostro glorioso esercito.

I successivi ministri della guerra mantennero la presa misura, ed il Carovana avendo ancora per ben tre volte ricorso alla Camera con sue petizioni, queste furono anche tre volte respinte coll'ordine del giorno.

Nel 1859 egli recavasi in Sicilia, e fu accettato nell'esercito meridionale. Egli presenta un diploma firmato dall'illustre generale Garibaldi, il quale nomina maggiore il capitano Carovana; ma qui nasce il sospetto ch'egli siasi indebitamente qualificato come capitano, mentre dal 1850 egli non aveva più nissun diritto a quest'appellazione.

Ma la vostra Commissione non ha giudicato necessario di chiarire questo fatto, giacchè ne esiste un altro assai più grave, che, al nostro avviso, tronca ogni questione.

La Commissione di squittinio istituita per apprezzare la condotta degli ufficiali dell'esercito meridionale ha presa la seguente decisione:

« La Commissione è di parere che il signor cavaliere Carovana sia invitato a chiedere le sue demissioni, colla clausola che, se esso non le domanda, gli verrebbero date di autorità e colla gratificazione di sei mesi di paga. »

Dopo questo verdetto di giudici competenti, la disposizione conforme presa dal ministro ci pare ragionevole. Onde, sulla querela che ne muove il Carovana, la vostra Commissione propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 7781. La signora Caterina De-Riso, nata Capocchiani, in una virulenta scrittura scaglia molti impropri ed accuse ad un ex-intendente del Governo borbonico per nome Francesco Galdi, il quale, stando ai detti della ricorrente, avrebbe aspramente perseguitato un di lei figlio, cioè il signor Eugenio De-Riso, già deputato al Parlamento napoletano nel 1848.

L'ex-funzionario così fieramente investito, cioè l'ex-intendente Francesco Galdi, può avere avuto dei grandi torti, ma

nello scritto contro di esso diretto e mandato alla Camera non si accenna a nessun fatto preciso e categoricamente indicato; neanco si adduce il menomo principio di prova che vi esistano fatti qualificati dalle leggi come veri reati. Leggendo la pretesa petizione si può credere di avere sott'occhio un articolo di qualche giornale, di quelli cioè che più declamano che non ragionino. Manca perfino una specifica conclusione sulla quale si possa invocare una deliberazione della Camera. Quindi la vostra Commissione non può far altro se non proporre l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 7698. Le monache Redentoriste di Ascoli, in Capitanata, espongono che, essendo esse dedite all'educazione della gioventù, si credono comprese nella disposizione del real decreto dell'11 febbraio 1861, che lascia sussistere i monasteri posti in simile condizione.

Esse aggiungono che l'amministrazione della Cassa ecclesiastica minaccia l'esistenza del loro monastero, e quindi ricorrono per ciò alla Camera. La loro petizione è appoggiata dal nostro onorevole collega Minervini, il quale è pienamente informato delle circostanze di fatto relative a quest'affare. Potendo giovare che le cose sieno pienamente rischiarate, la vostra Commissione vi propone che questa petizione sia rimandata all'onorevole signor ministro di grazia e giustizia.

**CASTELLANO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Castellano.

**CASTELLANO.** Parmi che abitualmente la Camera, quando si è trattato di petizioni di simil fatta, abbia preso il sistema di prenderle in considerazione soltanto quando sia dimostrato che i petenti, dopo essersi rivolti al Ministero, abbiano subito un rifiuto alla loro domanda.

Per quanto ho udito dal relatore, non parmi che queste monache abbiano avuto diniego di giustizia da parte del Ministero. Quindi non credo che la Camera, con una sua deliberazione, inviando la petizione al Ministero, possa pregiudicare sia la libertà d'azione del Ministero stesso, sia il giudizio che essa si deve riserbare sull'azione che dal Ministero sarà spiegata sul reclamo una volta che al Governo sarà rivolto dalle petenti.

In conseguenza io credo che la Camera, invece delle conclusioni della Commissione, debba adottare l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Il signor relatore ha facoltà di parlare.

**DI CAVOUR, relatore.** Sta vero che generalmente si è sempre aspettato che vi fosse diniego di giustizia da parte del Ministero prima d'inviare al medesimo una petizione; ma questa non è una regola assoluta; ed io credo che in questa stessa seduta la Camera ne abbia mandate alcune senz'altro prima si fosse esaurito questo estremo, che è ragionevole, ma non è sempre indispensabile.

Qui si tratta che queste monache hanno un numero piuttosto competente di educande, e che, se l'educandato venisse sciolto così senza lasciar tempo ai parenti di provvedersi, potrebbero nascere degl'inconvenienti. In quanto ai fatti, noi abbiamo una lettera spiegativa dell'onorevole Minervini, il quale conosce bene l'affare.

Se si trattasse di un convento d'uomini, la cosa presenterebbe forse meno inconvenienti; ma, essendo questione di un convento di donne, si sa che, quando si scioglie, si presentano sempre inconvenienti. Egli è per ciò che la Commissione vi ha proposto l'invio della petizione al Ministero.

**CASTELLANO.** Contrariamente alle osservazioni testè esposte dall'onorevole relatore, mi permetto di far notare

alla Camera che le ragioni che egli ha presentate forse potranno esser tali che il Ministero, dopo di averne verificata la esattezza, ne terrà conto prima di pronunciare la soppressione del convento di cui trattasi; per conseguenza non mi sembra che le suddette osservazioni siano valedoli ad infermare un sistema che oramai venne adottato dalla Camera, dietro ragionevoli considerazioni.

Insomma io ritengo che l'invio che si decreterebbe dalla Camera, dandogli il senso che ordinariamente gli si dà, cioè di pregiudicare in certo modo la risoluzione del merito della questione, non sarebbe prudentemente pronunciato sino a quando il Ministero non prendesse un provvedimento il quale desse luogo a provocare dalla Camera, direi quasi, una deliberazione di revisione, alla quale non potrebbero aspirare le petenti che nel solo caso in cui fosse dimostrato di essersi dal potere esecutivo violata la legge nell'applicare ad esse la misura della soppressione fuori de' casi ne' quali ha luogo per virtù della legge stessa, innanzi a cui tutti sono eguali, nè si può dar luogo a privilegi singolari in un libero reggimento.

Epperò insisto per l'ordine del giorno puro e semplice.

**LAZZARO.** Io mi associo all'opinione emessa dall'onorevole Castellano.

Aggiungo che la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose provvede quali sieno quelle da doversi sopprimere e quali quelle da mantenersi.

Io faccio inoltre osservare che si tratta qui di un istituto religioso nella provincia di Capitanata. Quindi farebbe in questo momento un'impressione non molto soddisfacente agli abitanti di quella provincia agitatissima il vedere che la Camera prende in considerazione speciale (perchè, secondo me, sarebbe una considerazione speciale) queste religiose professe dell'istituto del Santissimo Redentore, tanto più che in certo modo si allontanerebbe dai precedenti, i quali, a quanto mi ricordo, sono stati già sanciti da essa, perchè altre volte, quando simili petizioni si sono presentate, la Camera è passata all'ordine del giorno puro e semplice, dicendosi che la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose provvede quali sono quelle da mantenersi e quali quelle da sopprimersi.

Io per conseguenza insisto che su questa petizione la Camera passi all'ordine del giorno puro e semplice.

**MAZZA.** È d'uopo che la Camera faccia una distinzione assai grave a questo riguardo.

Se si trattasse di una petizione da trasmettersi al ministro senza nessuna sorta di appoggio, e come una trasmissione pura e semplice, allora le osservazioni dell'onorevole preopinante e quelle dell'onorevole Castellano sarebbero veramente giuste.

Ma, se noi crediamo alle parole dette dall'onorevole Castellano stesso, egli ha ammesso all'onorevole relatore, come il rinvio, sopra le considerazioni da lui esposte, della petizione al Ministero non mancava di fondamento.

Adunque qui non si tratta più di una trasmissione pura e semplice, si tratta del rinvio di una petizione, la quale, anche sull'avviso degli onorevoli oppositori, merita che se ne tenga conto per le ragioni su cui si fonda.

Nè, d'altra parte, col rinvio si pregiudica punto la decisione del Ministero. Fatta la debita ponderazione dei fatti e degli argomenti addotti, il ministro deciderà.

La Camera, ripeto, non pregiudica la sua decisione. Ma è egli a dire con questo che il rinvio sia puro e semplice? No, o signori, la Camera per una parte giudica abbastanza fondata, abbastanza grave la petizione perchè sia trasmessa al

Ministero. Per altra parte essa non vuol punto pregiudicare alla futura decisione del Ministero stesso. Ecco la verità della cosa.

Io convergo bensì cogli onorevoli preopinanti che quante volte la Camera ebbe a decidere sopra un rinvio puro e semplice, e quindi senza nessuna valutazione di circostanze favorevoli alla petizione, lo abbia ricusato, e giustamente ricusato; ma qui, non trattandosi di puro e semplice rinvio, ma di un rinvio motivato da serie considerazioni, come ha ammesso l'onorevole Castellano medesimo, io credo che la Camera farà bene ad approvare le conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Lazzaro.

**LAZZARO.** Io credo che alle osservazioni dell'onorevole preopinante si possa rispondere col testo della legge.

Ripeto che la legge medesima provvede, e quindi io credo che la Camera non possa ritornare su ciò che la legge ha determinato.

Ricordo poi alla Camera che vi fu una discussione simile intorno alle Clarisse di Conversano, nella provincia di Bari. Queste Clarisse domandavano egualmente, per ragioni che dicevansi gravi di essere conservate. Vi fu discussione, e la Camera credette di passare all'ordine del giorno sulla medesima petizione. E se ben mi ricordo, tra le ragioni adottate perchè si passasse all'ordine del giorno, vi fu quella che la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose provvedeva.

Ora, quella medesima legge che provvedeva per le Clarisse di Conversano provveder deve per le professe di Ascoli. Quindi spero che la Camera passerà all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al relatore della Commissione.

**DI CAVOUR, relatore.** Faccio osservare che non si può dire con tutta esattezza che la legge provvede in questo caso. La legge dispone che quando vi sono educandati di una certa consistenza si possono conservare. La questione per noi è di vedere se l'educandato di queste monache abbia tale importanza per l'interesse pubblico da essere conservato. Questa fu la ragione speciale che mosse la Commissione a adottare le conclusioni esposte.

Si è ritenuto che in una parte del paese dove non abbondano poi molto i mezzi d'istruzione, il distrarre un educandato bene avviato sarebbe un atto un po' contrario al progresso dell'istruzione e diffusione dei lumi.

Siccome poi i documenti erano insufficienti, ed anche la raccomandazione dell'onorevole Minervini era stata fatta per iscritto, e non abbiamo potuto avere da lui tutti quei ragguagli che potevamo attendere, prevedendo d'altra parte che poteva esservi urgenza di provvedere per non disturbare tante famiglie, abbiamo proposto d'inviare la petizione con queste precise parole che l'onorevole Mazza ha ricordate, cioè: *potendo giovare che le cose siano pienamente rischiarate.*

Questo non è un invio per imporre quasi un provvedimento al ministro; è solo un'istanza perchè si faccia la luce.

Del resto non ho nulla da aggiungere a quello che ha detto l'onorevole Mazza.

**PRESIDENTE.** Vi sono due proposizioni: quella della Commissione, che consiste nell'invio della petizione al mi-

nistro guardasigilli, e l'altra del deputato Castellano, che propone l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la preferenza, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta.)

**DI CAVOUR, relatore.** Petizione 7725. Il cavaliere Francesco Ferrari espone che, uscito dal collegio militare di Parma, percorse vari impieghi, e trovandosi esattore fu destituito da quel posto nel 1851, ed egli attribuisce questa sua destituzione a motivi politici. Da documenti però dal medesimo presentati per copia apparisce che nel decreto di destituzione emanato dal duca Carlo III vengono indicati due motivi di questa severa misura, e vi si dice che egli era duro ed altero verso i contribuenti e professava opinioni contrarie ai principii del Governo; onde può rimanere dubbio se questa misura sia realmente politica.

In seguito il Ferrari lasciò l'Italia per alcuni anni; ma, ripatriato, ottenne, per gli antichi suoi servizi prestati al Governo, un'annua pensione di lire 420 concedutagli dall'ex-duchessa di Parma nel principio dell'anno 1859.

All'epoca del Governo dittatoriale egli ricorse per ottenere una nuova liquidazione della sua pensione, per verità assai modica. Egli allega che una Commissione governativa opinò in di lui favore; ma egli non ha potuto produrre che una copia non autentica di questo parere. In ogni caso il Ministero non adottò quel parere e definitivamente respinse l'istanza del petente.

Ciò ritenuto, pare alla vostra Commissione che questi non abbia veramente stabilito un suo preciso e legale diritto.

Ritenuto però che il petizionario possa essere meritevole di certi riguardi, essa crede che egli, stante la sua età non molto inoltrata e la sua complessione ancora robusta, possa essere raccomandato al ministro delle finanze, onde si esamini se il petizionario possa essere richiamato a qualche impiego nella carriera ch'egli ha cominciato a percorrere, quando fu rimosso dall'esattoria.

In questo senso soltanto la vostra Commissione vi propone il rinvio al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Ordine del giorno per la tornata di domani. . . .

**DI CAVOUR.** Domando la parola. Vi sono altre petizioni ed altri petenti che aspettano.

**PRESIDENTE.** Suol essere costume di stabilire un giorno alla settimana per le petizioni; ora sono circa tre giorni che già le petizioni occupano una notevole parte della discussione; pare che non possa farsi di più!

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei progetti di legge:

1° Tassa sulle società industriali, commerciali e sulle assicurazioni;

2° Privativa de' sali e tabacchi;

3° Proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Marche e nell'Umbria.